Anno XXXVI. - Num. 35. **La Scoperta del Polo Sud,** narrata da **R. Shackleton.** 29 Agosto 1909.

# L'ILLUSTRAZIONE
## ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). ✠ Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).


PROFUMERIE BERTELLI

GRANDIOSO
COMPLETO ASSORTIMENTO
— UNICO IN ITALIA —
di articoli finissimi ed espressamente preparati per
L'IGIENE E LA BELLEZZA

CREMA lattea glicerinata – bianca e rossa vasetto o tubetto L. 1.50 più centesimi 20 se per posta
VELLUTINA scatola di cartone L. 2.– scatola di porcellana L. 2.75 più centesimi 30 se per posta
DENTIFRICI Crema L. 1.–; Polv. L. 1.25 più cent. 15 se per posta
Pasta L. 2.25 • Elisir L. 2.75, più cent. 40 per posta

PROFUMI VENUS BERTELLI

ESTRATTO in ricco flacone L. 4.50 con astuccio in pelle L. 5.– più centesimi 60 se per posta
LOZIONE semplice, al petrolio, ammoniacale flacone L. 1.75; doppio L. 3.25 più centesimi 60 se per posta
BRILLANTINA OLEOSA . . L. 1.50 FISSATIVA . » 1.50 SOLIDA L. 2.–, più centesimi 30 se per posta

Profumi di lusso, persistenti, aggradevoli:
VIOLETTE - GRAND PARFUM - ROSE, ecc.

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA
Presso tutti i principali Farmacisti, Profumieri e Parrucchieri, e dalla
SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

PRINCIPALI SPECIALITÀ DELLA DITTA
SAPOL e PROFUMI VENUS

Le rinomate Profumerie Bertelli si vendono a bordo dei celeri Piroscafi MENDOZA e CORDOVA GENOVA - BUENOS AIRES

In vendita anche a bordo del sontuoso Transatlantico PRINCIPESSA MAFALDA del LLOYD ITALIANO - Servizio rapido di lusso: MEDITERRANEO – BUENOS AIRES







TONICO MUSCOLARE
CAFFEINA HOUDÉ
NEVRASTENIA, INFLUENZA, CONVALESCENZE
Raccomandata agli affaticati, agli indeboliti
A. HOUDÉ, PARIS — LAPEYRE, 19 Viale Monforte, MILANO

MALATTIE
Stomaco Intestino Nutrizione
RAMIOLA
STABILIMENTO APERTO TUTTO L'ANNO
MEDICO DIRETTORE: F. MELOCCHI
CHIEDERE PROGRAMMI.

GRAND HOTEL COLOMBE D'ORO
(GARAGE) VERONE (GARAGE)
Le plus central — Chauffage à l'eau chaude — Rafraîchissant remis à neuf — Avec le dernier confort — Lift — Bains — Chambres de Fr 2 à 5 — Omnibus à las des gares — Restaurants — Nouveaux propriétaires: MORELLI et GIRELLI, mêmes propriétaires de l'Hôtel San Lorenzo et Cavour, avec tout le confort moderne. — Omnibus connaître.
Hôtel Colombe d'Oro e Riva S. Lorenzo.

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA
Servizio celere, regolare e postale
fra l'ITALIA e le AMERICHE
PER L'AMERICA DEL SUD
BOLOGNA da Genova 4 Settembre per Tenerife, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.
RAVENNA da Genova 25 Settembre per Tenerife, Santos, e Buenos Ayres.
PER L'AMERICA DEL NORD
TAORMINA da Genova 2 Settembre, da Napoli 4 Settembre
ANCONA da Genova 23 Settembre, da Napoli 25 Settembre
VERONA da Genova 7 Ottobre, da Napoli 9 Ottobre
per New York e Filadelfia.
Per informazioni e scritturazioni dirigersi alla sede della Società in Genova: via XX Settembre, 54, in Roma: Corso Umberto I, 419-421, in Napoli: via Depretis, 64-66.

ATHOS (ex Aisa) NUOVO MODELLO per Incandescenza a PETROLIO indispensabile per villeggiature.
Si applica a qualunque lampada a petrolio - Meraviglioso facile a ricevo - Luce chiara e brillante di circa 50 candele - Un litro di petrolio dura 16 ore - Modello economico di meccanica - Risparmia il 50% su tutte le altre luci - Apparecchio franco di porto con tubo, reticelle di ricambio, tigie, ecc., completo in scatola con istruzione per l'uso.
L. 8.50 contro vaglia a S. S. BOLLERO, Via Amedei, 7. - Milano.
— Listino e Cataloghi gratis —

A CACCIA
RACCONTO DI
Maurizio Thompson
Un volume in-8 illustrato da 27 incisioni: DUE LIRE.
Vaglia agli editori Treves.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 105.000.000 interamente versato.
FONDO DI RISERVA: L. 4.950.000
SEDE CENTRALE: MILANO – Alessandria – Bari – Bergamo – Biella – Bologna – Brescia – Busto Arsizio – Cagliari – Carrara – Catania – Como – Ferrara – Firenze – Genova – Livorno – Lucca – Messina – Napoli – Padova – Palermo – Parma – Perugia – Pisa – Roma – Salerno – Savona – Torino – Udine – Venezia – Verona – Vicenza.

Biciclette STYRIA — Motocicletta REPUBLIC
Macchine da scrivere HAMMOND
Casse forti TANCZOS-VIENNA
Automobili LAURIN-KLEMENT
6-7 8-9 10-12 16-18 24-28 HP
Eccetto Automobili, vendita anche rateale.
Chiedere Cataloghi e Certificati articolo desiderato.
I. WOLLMANN - PADOVA, Rappresentante.

ISTITUTO SOLITRO
PADOVA
Palazzo Giustinian - Cavalli
SCUOLE REGIE E PRIVATE INTERNE, elementari, tecniche, e ginnasiali - R. Liceo - R. Istituto Tecnico.
PREMIATA SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO, (Medaglia d'Argento, Roma, 1907 – Milano, 1909).
SERIA EDUCAZIONE MORALE E CIVILE. - AMBIENTE SIGNORILE - CURE DI FAMIGLIA.
Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro Medaglia d'Argento Ministero I. P.




FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
— I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —
Amaro tonico – corroborante – aperitivo – digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere la bottiglia d'origine.


Stab. Lit.-Tip. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

# La scoperta del Polo Sud, narrata da R.ᵈ Shackleton.

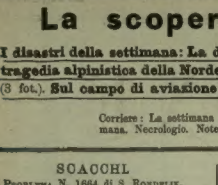
**I disastri della settimana: La distruzione degli "hangars„ a Montichiari** (3 fot.). **Il terribile "corto circuito„ elettrico di Olginate** (4 fot.). **La tragedia alpinistica della Nordend** (1 fot. e 3 ritr.). — **Lo scoppio del Gasometro a Ginevra.** (1 fot.). — **Il nuovo dirigibile militare italiano,** di **R. Nardini** (3 fot.). **Sul campo di aviazione a Reims** (7 fot.). — **Col pretesto di un quadro,** di **Luciano Zuccoli** (1 fot.). — **El Rèfolo,** di **Amelia Rosselli** (3 fot.).

Corriere: La settimana delle disgrazie, di *Spectator*. — La Settimana. Necrologio. Noterelle. Caricature. Scacchi e giuochi. — R. — TRATTI: Tenente Calderara. — † Antonio Castelnuovo, Guglielmo Bompadre e Pietro Sommaruga, le tre vittime dell'alpinismo.

## SCACCHI

PROBLEMA N. 1664 di S. RONDELIK.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

*Soluzione del Problema N. 1661:*
(BAKENDORFER)

| BIANCO. | NERO. |
|---|---|
| 1 A c4-a8 | 1 C c2-a1 |
| 2 A d8-a5+ | 2 R b4×c5 |
| 3 C f6-e4+ | 3 R c5×d4 |
| 4 A a5-c3 matta con varianti. | |

*Solutori*: Sigg. Nunes Cardoso, Gremio Litterario-Lisboa; maggiore Moscarda del Circolo 31.° Reggimento Artiglieria, Padova; avv. G. Benedetti V. P. Busto Arsizio; C. Fasolli, Varallo Sesia; Periele Fabroni, Sesto; Giuseppe Agnesina, Treviso; Fiore Ortolan, Mestre; Gianesi Angelo, capitano artiglieria, Genova; Liberio Prosperi, Foligno; G. Ariotta, Napoli; A. Zamboni, Prato; L. F. Torricelli, Torino; Marco Besi, Venezia; E. Ambecker, Graz; avv. M. Settanni, Ratiglione; G. Vichos, Napoli; N. Dimitow, Pietroburgo; V. Morgutti, Lubiana; N. Hulin, Milano; Casino di Società, Dignano; Bern. Bernardi, Venezia; O. Malò, Padova; E. Raveria, Novara; P. Mardi, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

### Parole a triangolo.

Voi siete l' ★★★★★★★ incantatore
Fra tutte le ★★★★★, o signorina;
Voi siete un fior pieno di dolce ★★★★★
E di ★★★★ bellezza fra la brina.
Nelle ★★★ parti di quel vostro cuore
Favella come una virtù divina;
★★ s'apre il labro, e l'animo contento
Se non d'amore al più soave accento.

*Carlo Galeno Costt.*

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gotto, 6.*

### Enigma.

(Dal *Mercure galant* del 1677).

Sto in libertà, restando in prigionia;
nei disperare, ognor vivo in speranza;
se nel periglio, in sicurezza ho stanza;
son nell'armata, e servo in fanteria.
In viltà mai, benchè a tradir mi dia;
in povertà o ricchezza ho egual costanza;
rima e ragion m'han primo in rinomanza;
d'esser secondo in Francia è gloria mia.
Senza me niente è grande o peregrino.
Nello spirito sono e in cuor dei re:
per me si ride, converza, scherza insino;
ci per me dorme e per me riapre ciglio,
mi vuole al Louvre e a St. Germain con sè,
ma mi lascia alla porta del Consiglio.

Lib. tr. di *Esecneto*.

### Sciarada.

CONTRASTI AMARI.

Dai begli occhi immobili e pallenti
sembra emanare ancor tutta la vita,
del freddo viso i dolci lineamenti
al vergine candor farla inoblita.
Sovra il bianco *final* — tra cerei ardenti —
sta la *primier* di fiori redimita,
e un sacerdote, con sommessi accenti,
prega pace per l'anima fuggita.

Mentre al suono d'un *tutto* si confonde
un bronzo in festa, che per santo amore
chiama due vite appo l'altar gioconde.
Oh, contrasto di gioja e di dolore!
come vanno le note alte e profonde
a benedire ed ischiantare un fiore!...

*Carlo Galeno Costt.*

### Logogrifo.

4 D'innocenti animali insidia io sono.
3 Ripeto ognor della tua voce il suono.
4 La mia cima raggiungi con fatica.
3 E per sempre la terra a me nemica.
4 Ov'io m'arresto più spesso non bai.
3 Sempre corriam per non fermarci mai.
4 Fui città rinomata, or più non sono.
5 Per il mio mal non v'ha rimedio buono.
4 Fui nei passati secoli possente.
4 Io ti rischiaro quando sono ardente.
7 Fui dalla chiesa sempre condannato,
Di più non dico: m'hai indovinato?

*G. Santini.*

*Spiegazione dei Giuochi del N. 34:*

ANAGRAMMA:
COMARI — RICANO — MARCIO.

PAROLA SILLABICA QUADRATA:
BICE — CERA.

## LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*



**Nell'altro mondo.**
*Garibaldi*: — Non capisco perchè i giornali abbiano ad occuparsi delle mie cose più intime.
*Cavour*: — E delle mie lettere private.
*Id. (a)*: — Varrebbe la pena di dare le dimissioni da uomini illustri....



**I socialisti e il Re.**
*Bissolati*: — Caro Jaurès, hai avuto torto di affermare che Re Vittorio maltratta i socialisti: caso mai i socialisti sono maltrattati dai propri.... compagni.




**I giornali e il segreto nelle grandi manovre.**
— Signor direttore, c'è di là un sorcetto.
— Sarà il nostro "invisto speciale„ per le grandi manovre.



**Spettacoli d'aviazione fuori programma.**
— Ho già assistito a una prova generale del circuito d'aviazione di Brescia.
— E chi ha visto volare?
— Ho visto volare.... pali, tegole, *hangars* e tribune.



**La guerra al bacio in America.**
— Nello stato di Iowa si muove una guerra accanita al bacio per ragioni igieniche.
— Difatti, in certi casi, i baci possono trasmettere i bacilli....



**Le organizzazioni delle ballerine.**
— Dunque anche voi vi organizzate in Lega di resistenza.
— Che c'è da meravigliarsi?
— Quello che mi meraviglia in voi non è la Lega, ma.... la resistenza.


AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI MILANO VIA MONTE ROSA N 79

MALOJA ENGADINA (Svizzera) (ALTEZZA 1800 METRI)
Palace Hôtel et Château Belvédère
Rimesso a nuovo nel 1906. - Installazioni sanitarie. - Camere con Sale da bagni private. - Golf. - Tennis. - Barca automobile. - Situazione unica in Engadina. *Direttori: E. Smeri.*
☞ In inverno a Cannes (Hôtel Gallia) ☜

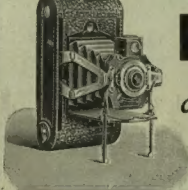
FOTOGRAFIA dei COLORI "L'OMNICOLORE" 45 RUE RIVOLI, PARIS Soc.tà JOUGLA

ACCADEMIA TEDESCA D'INGEGNERIA
INGEGNERI MECCANICI, DI ELETTRICITÀ, DI COSTRUZIONI, E ARCHITETTI.
WISMAR (Mare Baltico).

Americano Zolezi SAN ZOLEZI P. E. GENOVA INGROSSO ESPORTAZIONE
liquore d'erbe americane

245.° migliaio Ricordi di Londra E. DE AMICIS. In-8, con 22 incis. L. 1,50. | Vaglia agli editori Treves, Milano

TERME DI PORRETTA 1.° Giugno – 30 Settembre | Bagni - inalazioni - polverizzazioni - docce - bibite ACQUE solforose e clorurato-sodiche iodurate



Gli apparecchi fotografici
KODAK
sono i migliori
*caricabili e scaricabili in piena luce*
LEGGERI - SOLIDI - ELEGANTI
di facile funzionamento
Il Pocket Kodak Pieghevole N. 1 per negative 6½ × 9
DA LIRE 7 IN PIÙ
Gratis qualsiasi schiarimento
DOMANDATE CATALOGO N. 30.
KODAK Società Anonima Corso Vitt. Eman., 38 Via Vittor Pisani, 10 Milano

ARENODONT RINFRESCA LE GENGIVE Rende i DENTI BIANCHI
BELLET SENÈS & COURMES SUCC. D'ARÈNE - NAPOLI

VALIDOLO



è d'efficacia sorprendente nello
**sconvolgimento di stomaco,** negli **stati di flaccidezza** e nel **mal di mare.**
Se ne prende più volte al giorno 3-5-10 gocce su zucchero od in vino dolce
*Genuino solo nei vasi originali portanti la marca di fabbrica Zimmer "Serpente attorno al braccio".*
Validolo si trova nelle farmacie.

LO SPETTRO ROSSO, romanzo di Giulio Bechi Quattro Lire. | *Vaglia ai Fratelli Treves, edit., Milano.*

REMINGTON N. 10 A SCRITTURA VISIBILE La Migliore e più Completa MACCHINA per SCRIVERE | CESARE VERONA TORINO E PRINCIPALI CITTÀ.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 35. - 29 Agosto 1909. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

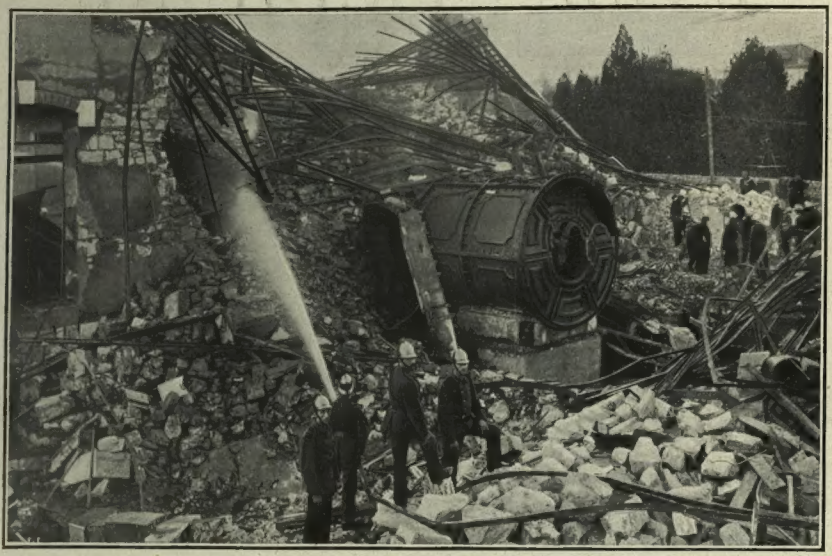


*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*
Published in Milan, August 29th, 1909. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1905, by Fratelli Treves.


## IL CAMPO DI AVIAZIONE DI BRESCIA DEVASTATO DALLA BUFERA DEL 18 AGOSTO.




Gli "hangars" rasi al suolo. — Gli avanzi dell'aeroplano Calderara. Fot. R. Fiorilli.



LO SCOPPIO DEL GASOMETRO DI GINEVRA — 23 agosto. Fot. Lacroix

Questo disastro — al quale si accenna anche nel *Corriere* — è avvenuto alle 4½ pom. di lunedì: l'esplosione, prodotta da un apparecchio di prova, è avvenuta nell'edificio del depuratore, fra due grandi gasometri: case e negozi nel raggio di quasi due chilom. ebbero tutti i vetri spezzati: resti umani, compresa una misera testa d'uomo, furono lanciati dall'esplosione fino nel cimitero Plein Palais, vicino al gasometro. Fino a tutto mercoledì erano stati estratti 14 cadaveri, quasi irriconoscibili, e 26 feriti, fra' quali, colpito mortalmente, l'ing. Braguet. Vi sono morti anche sei operai piemontesi. Le case attorno al gasometro furono fatte sgombrare, essendo divenute inabitabili per la terribile violenza della scossa.

CORRIERE

## La settimana delle disgrazie.

Non si parla quasi d'altro che di disastri. Che settimana disgraziata!... Ad Olginate una corrente elettrica di tremila *volts* invade le case, fulmina dieci persone e ne ferisce altre venti, gettando la più profonda desolazione in un paese bello, tutto pace, tutto operosità, tutto gaiezza. A Montichiari, sulla grande spianata che vide gli accampamenti napoleonici, si abbatte un uragano che devasta in un'ora tutti gli *hangars* preparati per la grande settimana aereonautica di Brescia, e distrugge il già tribolato e resuscitato aereoplano del bravo tenente Calderara. Sulle Alpi, attorno al Monte Rosa, dominatore superbo della grande catena alpina e della pianura lombarda, precipitano introvabili in abissi inesplorati tre dei più forti, più preparati, più indomiti ed esperti campioni dell'alpinismo milanese — Sommaruga, Bompadre, Castelnuovo. Altri tre alpinisti, più prudenti e non meno fidenti, tornano in cordata dal Pizzo della Sorretta, lieti della compiuta ascensione, e li raggiunge un masso che uccide uno di loro — il farmacista Adami — e ne ferisce un altro. Ad Indianopolis alla gran corsa automobilistica dei trecento chilometri, i disastri sovrappongonsi ai disastri, fino a contare in una settimana una dozzina di morti e duecento quaranta feriti. Ieri a Ginevra, la più parigina delle maggiori città svizzere, scoppia improvvisamente il gran gazometro! Tutta la città sossopra nel raggio di oltre un chilometro, feriti numerosi, e tredici o quattordici morti!... E poi?... A volere ci sarebbe da riempire una colonna con disgrazie singole: gente fulminata durante temporale, città allagate come nel Giappone, e come Barcellona — che, dopo il fuoco degli anarchici, ora ha l'acqua del cielo. Insomma, una settimana disgraziatissima, nella quale non si parla d'altro che delle cause — sin qui inesplicabili — del disastro di Olginate, e del mistero che circonda la fine dei tre fortissimi alpinisti, periti ai piedi del Monte Rosa, mai così enormemente nevoso in estate come quest'anno.

— Fortissimi alpinisti? — Sissignore, fortissimi. Il Bompadre, a 60 anni, era pieno di vigoria morale e fisica, era salito per le più erte vie su tutte le più alte cime, allegro, sicuro, prudente, maestro a tutti i colleghi ed amici che lo chiamavano "papà„. Il Sommaruga, trentenne, nella vivezza di tutte le energie, entusiasta ma avveduto, da perfetto agente di cambio, sicuro del proprio tallone e del proprio cervello. Il Castelnuovo conosciuto su tutte le Alpi, dal Colle di Tenda al Cadore, come il "leone della montagna„: un leone di trent'anni, sfidatore di tutte le vette più pericolose, vincitore di tutte, abituato a non iniziare un'ascensione senza avere tutto ben bene valutato, calcolato, studiato per giorni, per settimane. Quali altri fortissimi, quanto questi tre?...

— Se fossero stati fortissimi, — rimbecca un amico, — non sarebbero andati. Andarono ed apparve, dolorosamente, tutta la loro debolezza. "Non vada„ — aveva detto più d'uno al Castelnuovo. — La neve quest'anno non ha mai cessato di cadere sul Monte Rosa. — La neve!... Ma che cosa c'è di più sicuro della neve sulle alte montagne? Quando è alta si cammina con piena sicurezza!... — Ma no, sulla Nordend non è così. Non vada.... Non vadano!... — E andarono!...

Alla capanna Marinelli il calmo Bompadre ebbe un pentimento.... fors' anche un presentimento: — Pianto qui e ritorno a Macugnaga! — Come, ritornare?... Ma se la Nordend non è mai apparsa così buona!... — Questa la perorazione del Castelnuovo; perorazione che vinse le esitazioni del "papà„, no sopraffece l'amor proprio. Sommaruga giurava sulle parole del maestro formidabile, vincitore; e proseguirono... Ora tre famiglie piangono!... Centinaia di amici rimpiangono. L'alpinismo registra un disastro non necessario di più. Non necessario perchè non si trattava di compiere un ardimento, mai dianzi compiuto. Non necessario, perchè per tentare la salita difficilissima si potevano attendere giorni migliori, anzicchè quest'estate procellosa e bizzarra. Non necessario, perchè anche senza quella ascensione, Castelnuovo sarebbe rimasto nell'interezza della sua spiccata personalità alpinistica, superba di trecento difficili ascensioni; Bompadre sarebbe rimasto il "papà„ glorioso degli alpinisti, senza bisogno di nuovi allori; Sommaruga avrebbe potuto prepararsi nuovo gioie alpestri alla scuola del suo formidabile maestro e coetaneo, temperando l'audacia con la preparazione.

L'alpinismo è una delle glorie belle, legittime dell'Italia: ha giovato e giova alle idealità ed alle energie dell'intelligenza, del sentimento, e del corpo; è una grande scuola. Ma precisamente per questo i maestri, i forti e veggenti maestri — come erano Bompadre e Castelnuovo specialmente, non devono dimenticare un momento — nemmeno nelle ebbrezze del più sincero entusiasmo — il dolore e il danno che rovesciano su tutta la scuola queste catastrofi inutili, le quali vengono, a quando a quando, a provare che i maestri non sempre insegnano.

Le disgrazie — questo si sa — sono sempre pronte, come volgarmente si dice. Non si aboliranno tuttavia la corrente elettrica, perchè ad Olginate sono state fulminate trenta persone; nè si aboliranno i gazometri perchè è saltato in aria quello di Ginevra. Ma appunto perchè le disgrazie sono sempre pronte; e perchè sulle Alpi un masso può sempre precipitare anche sulla testa dell'alpinista più cauto, coloro che sanno la montagna, che ne hanno studiate tutte le forme, tutte le abitudini, tutte le bizzarrie, ne posseggono tutti i segreti, ne sentono tutte le voci, ne riconoscono tutti i colori, ne provano tutte le seduzioni, ne hanno penetrate tutte le insidie — i maestri della montagna, insomma — hanno l'obbligo — per se, per le loro famiglie, per l'alpinismo stesso — di non esporsi a queste tragiche sconfitte, prevedute da tutti i tranquilli osservatori. Sono già troppo frequenti le disgrazie accidentali, perchè si abbiano da incoraggiare le disgrazie volute inconsideratamente. Il Club Alpino, a tutela del proprio avvenire, deve ben preoccuparsi, oramai, di questo; tanto più che le notizie da Macugnaga dicono che il disastro dei tre forti campioni ha inanimito parecchi a tentare proprio ora la Nordend sdegnosa. Il che vuol dire che se l'antico valore "negl'italici cor non è ancor morto„ — l'equilibrio nelle menti non è meno necessario.

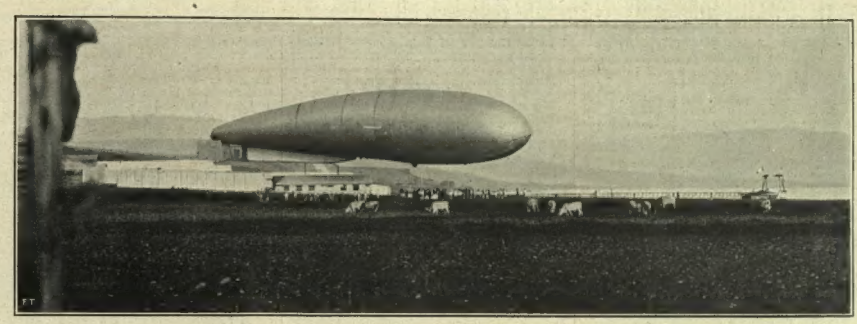
24 agosto. *Spectator.*

*Nei numeri del 5 e del 12 settembre daremo un ampio resoconto grafico delle*

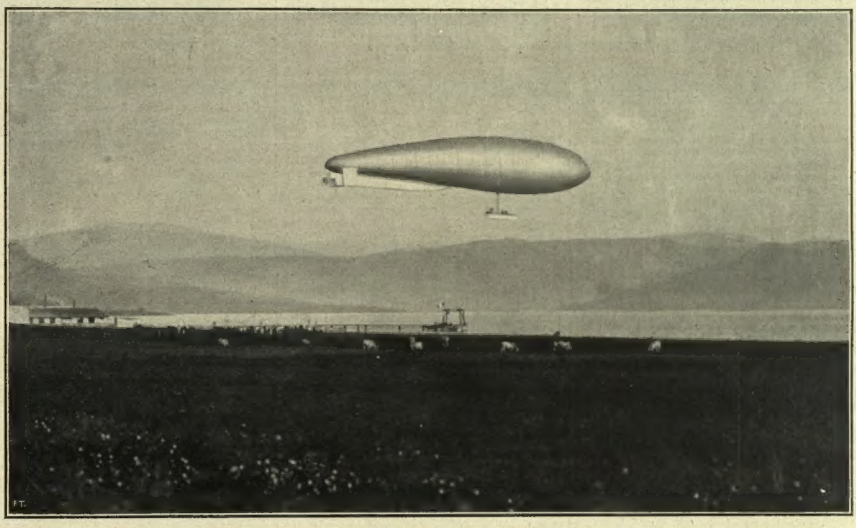
## Grandi Manovre nel Veneto

*che avranno principio il 26 agosto, avendo organizzato, per cortese autorizzazione dello Stato Maggiore, uno speciale servizio fotografico.*

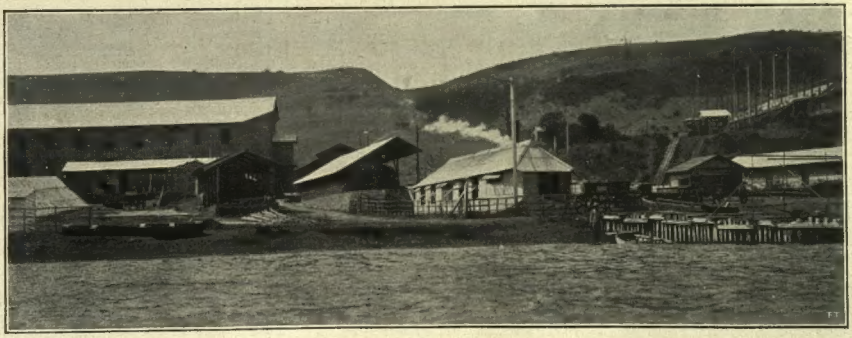
# IL NUOVO DIRIGIBILE ITALIANO "I-BIS„ SUL LAGO DI BRACCIANO.



Il dirigibile prima del volo. — Le prove del motore.



Il dirigibile in pieno volo alla velocità di 50 chilometri all'ora.



Il Cantiere Militare di Vigna di Valle per la costruzione dei dirigibili. Fot. L. Vecia.

# Il nuovo dirigibile militare italiano

Sulle rive del lago Sabazio. L'"1-bis,,. Superiorità italiana. Vigna di Valle. Vita da.... giornalisti. Il battesimo dell'aria. Un incidente che è un successo. La colonia militare nel cantiere. Verso i grandi voli.

*Bracciano, agosto.*

Bracciano ha uno stemma comunale che io definirei *etimologico*. C'è un braccio in atto di offrire una rosa. Ma io penso che prima o poi ci toccherà d'imparare la solenne sostituzione di un magnifico dirigibile al vecchio emblema. Del resto, non sarebbe una stranezza. Ormai il vittorioso pallone italiano costituisce la più autentica gloria della vecchia cittadina. I braccianesi non dissimulano di essere orgogliosi di un così straordinario concittadino qual'è il possente aerostato lanciato dai soldati italiani alla conquista ed alla sottomissione dell'aria.

Troppe volte, nei secoli antichi, toccò all'uomo di cedere alla prepotenza degli elementi. Adesso, nell'età nuova e per l'età nuova, tocca all'uomo di vincere laggiù, dove le furie vulcaniche del fuoco incenerirono l'antica Sabazia e dove poi si adunarono minacciose le acque del lago. Alle violenze del fuoco seguirono le violenze delle onde. La terra allagata e devastata non ebbe più la cura inutilmente faticosa dell'uomo, e diventò squallida e sterile. Ed ora proprio laggiù dove trionfarono tante contrarietà della terra, dell'acqua, del fuoco, si sta affermando e confermando gloriosamente — per virtù dei nostri ufficiali — la magnifica vittoria umana sul più infido degli elementi.

Prometeo ha, dunque, una sua bella rivincita.

*

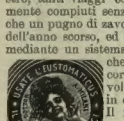
Presso il lago, che ha mitigate le antiche violenze, in mezzo alle praterie risorte ed alle incolte colline, s'è formato ormai un fervido nucleo di vita moderna. Gli specialisti del genio hanno impiantato, sulla riva del lago, presso il solitario casale di Vigna di Valle, un cantiere che s'accresce e si completa continuamente.

Qualche anno fa, allorchè si cominciarono i primi esperimenti con tanta abbondanza di entusiasmi quant'era la deficenza di mezzi, servì da cantiere un traballante stabilimentino balneare fatto di tronchi e di scorze d'alberi. Il maggiore Moris — maggiore allora, adesso tenente colonnello — comandante della brigata specialisti, provvedeva di tasca alle maggiori necessità, convinto che l'impresa dei capitani Crocco e Ricaldoni era destinata a trionfare. Ed intanto riusciva a trasfondere la sua fiducia in chi poteva e doveva dare di più, sostenendo che l'Italia, senza andarsi a cercare un dirigibile all'estero, poteva avere dai suoi ufficiali la migliore delle macchine meno pesanti dell'aria. Con lo stesso entusiasmo parecchi anni prima il Moris, per dimostrare che anche l'Italia era capace di costruirsi i palloni sferici, ne aveva fatto fabbricare uno per conto proprio, ottenendo il migliore dei risultati. Quel giorno, per la prima volta, salì nel nostro cielo un pallone costruito in Italia da soldati italiani.

Per il cantiere di Vigna di Valle si potè in seguito ottenere dal Governo l'acquisto del padiglione destinato all'agricoltura nella grande esposizione milanese del 1906. Il padiglione, diventato *hangar*, accolse il primo dirigibile italiano fino al giorno in cui questo, glorioso reduce da Roma, fu sgonfiato e scomposto. Gli è succeduto il *numero 1 bis* notevolmente più grande.

Infatti la cubatura da 2700 mc. è giunta a 3400. La parte di poppa che era a punta è stata arrotondata. L'armatura interna è rimasta sempre semirigida (a differenza del tipo Zeppelin), ma ha subito, nel secondo modello, delle modificazioni assai notevoli e vantaggiose nei particolari costruttivi.

Anche *l'1-bis* viaggia da gran signore dell'aria, senza il minimo movimento di rullio o di beccheggio. Nessun altro dirigibile naviga le vie del cielo con tanta placidità ed eleganza. Questo enorme e peculiare pregio dipende da un originale sistema di piani orizzontali e verticali, disposti dalla parte di poppa. I piani sono mobili e servono magnificamente anche alle manovre di abbassamento e di innalzamento. Credo che nessun dirigibile possa vantare, come il nostro, tanti viaggi ed ardui esperimenti felicemente compiuti senza bisogno di lanciare neanche un pugno di zavorra. La navicella è la stessa dell'anno scorso, ed è tuttora legata al pallone mediante un sistema del tutto funicolare, senza che ne derivi la minima sconcordanza fra la marcia dell'involucro e quella della navicella in cui stanno motore ed eliche. Il motore è il medesimo Clément Bayard del *num. 1*. Le due eliche, fissate a poppa, girano in senso reciprocamente inverso. Un'altra originale scoperta di Ricaldoni e Crocco permette, mediante l'inversione del passo delle eliche, una importantissima e difficile manovra che nessuno aveva ancora potuto ottenere, e cioè la marcia indietro.




E non sono questi soli i pregi che rappresentano la superiorità che — qualitativamente — ha potuto raggiungere in così breve tempo l'Italia nel campo della preparazione militare aerea. Ai nostri governanti tocca ora di rendere possibile, con raddoppiata fiducia, il raggiungimento di un posto onorevole anche per ciò che riguarda la quantità delle macchine da lanciare alla conquista sempre più ampia del nostro cielo.

*

Attorno *l'hangar* s'aduna tutto un caratteristico villaggio. Un villaggio nel quale, in mezzo alla vita primitiva di pochi cacciatori, pescatori e mandriani, si pensa e si lavora febbrilmente per la conquista dell'avvenire. Nella buona stagione, quando *l'hangar* è occupato dal dirigibile, i soldati dormono provvisoriamente sotto le tende. Accanto a queste sorgono parecchie baracche che servono da officine. Un lungo pontile di ferro si avanza dal cantiere nel lago. Sulle tenui colline due casette di legno accolgono i capitani Crocco e Ricaldoni e le loro spose. Il primo ha tre graziosi figliuoli: Alfredo, Lidia e Gino; il secondo ha con sè la madre. Non pensate che queste donne e questi bimbi assistano spaventati alla partenza dei loro valorosi uomini. Esse sanno che ogni viaggio è un passo serenamente audace verso la vittoria sempre più intera. Ed accompagnano la magnifica marcia dell'aeronave con trepido cuore, ma con sorridente fiducia.

Altri ufficiali dormono nelle stanze racchiuse fra le doppie pareti dell'*hangar*, dietro il quale sta sorgendo ora una magnifica caserma in muratura. Ai lavori attendono i soldati, curiosamente vestiti di abiti contadineschi. Pure i soldati hanno eseguita una magnica strada che scende al cantiere, staccandosi dalla ferrovia in un punto — fra Crocicchie e Bracciano — dove è inevitabile che sorga la prossima costruzione d'una nuova stazioncina. Vigna di Valle s'avvia a diventare città. Comunica con Bracciano per mezzo del telefono, con Roma per mezzo del telegrafo Marconi. Pure sulle colline sorgono un osservatorio meteorologico affidato ad una gustosissima macchietta di soldato ribattezzato inappellabilmente come "Chionio,, ed una stazione aerologica per lo studio dell'alta e bassa atmosfera.

Il Genio fa tutto da sé, anche i mattoni. Ed i lavori procedono magnificamente e lietamente. I soldati aggiungono al due soldi quotidiani il discreto guadagno professionale, sono entusiasti del loro ufficio e dei loro superiori e faticando cantano:

Noi andremo a le manovre
Coi dirigibili palloni,
Conquisteremo la vittoria
Con Munari, Crocco e Ricaldoni;
Il maggior Moris trionferà
E al ritorno da le manovre
Un gran pranzo ci darà.

L'*1-bis* ebbe il battesimo dell'aria il giorno 17 di agosto. Lo avrebbe avuto anche prima, forse, se una insolente tramontana non avesse consigliato ad attendere giorni più calmi.

Giunto il momento buono, il bel mostro aereo fu lanciato in alto, ai suoi gloriosi destini. Il volo fu imponente. Non il minimo squilibrio, non la più piccola incertezza. Quell'immensa aeronave obbediva con docilità stupenda al pensiero ed alla mano dell'uomo. Dalle finestre, dalle terrazze, dal diruto *belvedere* del feudale Castello Orsini, i braccianesi guardavano e salutavano.

Nei due giorni seguenti, i voli furono altrettanto felici. Un innocuo incidente capitò durante il quarto esperimento. Vale la pena di ricordarlo, soltanto perchè servì a confermare parecchie ottime qualità del dirigibile. Gli aeronauti navigavano tranquillamente sopra al centro del lago, quando noi che guardavamo dal *belvedere* notammo che l'aeronave s'abbassava sensibilmente. Pochi minuti dopo, la navicella scendeva nell'acqua, ed il dirigibile veniva rimorchiato. Che cosa era accaduto? Si sono date parecchie spiegazioni. La vera è questa: l'incidente fu prodotto da un manometro che funzionava male. Proprio così. Il pallone infatti contiene un altro involucro pieno d'aria, per mantenere una certa pressione. Quel giorno, per le false indicazioni del manometro, la pressione che era giusta sembrò insufficiente. Fu accresciuta così, senza sapere, oltre il limite massimo, ed allora una valvola di sicurezza, adempiendo perfettamente il proprio ufficio, si aprì, ed il dirigibile scese senza danni e senza spaventi. La discesa fu così felice da non potersi dubitare che sarebbe riuscita innocua anche se la navicella avesse dovuto posarsi sul suolo. Invece un incidente di questo genere avrebbe potuto riescire fatale per un dirigibile a sistema rigido, mentre i nostri aeronauti ne sono usciti con la gioia di aver documentata la bontà della sospensione semplicemente funicolare.

Del resto, la sera stessa il dirigibile fu tratto dall'*hangar* ed eseguì numerose e felici manovre, per volar poi, nelle prime ore del mattino seguente, al disopra del vecchio castello merlato sul quale sventolava la bandiera con la nera e coronata aquila bicipite per attestare la presenza del principe.

L'entusiasmo del popolo fu clamoroso e schietissimo. Alle finestre si formarono veri grappoli umani. C'era gente vestita, semivestita, e evestita addirittura. Le vie furono invase rumorosamente. Da ogni parte si applaudiva e si acclamava.

*

— Crocco e Ricaldoni, — mi diceva l'altro giorno il benemerito colonnello Moris — hanno la testa a posto e sono ormai sicuri del fatto proprio. Adesso cominciano ad istruire i piloti.

Intanto i fortunati autori del dirigibile non riposano sugli allori, e giorno per giorno realizzano nuovi perfezionamenti di dettaglio, ideati durante ciascun volo. Così essi avviano la meravigliosa macchina verso il suo tipo definitivo.

Già si pensa ad un *numero 2*, di maggiore cubatura dell'*1-bis*, che si sta sperimentando così felicemente in questi giorni. Certamente sorgerà per esso il ferreo *hangar* di Campalto presso Venezia, e quello perfettamente eguale che si comincerà a costruire tra poche settimane a Vigna di Valle. Chi sa, dunque, che non tocchi al *numero 2* di navigare a specchio dell'amaro Adriatico, fino ai confini della patria?"

Quel giorno, anche più forte che il cuore d'ogni altra parte d'Italia, il cuore di Bracciano farebbe eco al pulsare dei possenti congegni nel viaggio glorioso. E quel giorno forse segnerebbe la fine del vecchio emblema etimologico....

RAFFAELLO NARDINI.

## La catastrofe alpina della Nordend.

**Gli alpinisti milanesi Castelnuovo, Bompadre, Sommaruga, scomparsi nei baratri del Monte Rosa.**

Ne ha volute anche quest'anno — e non poche — delle vittime l'Alpe insonabile, affascinatrice mortale!... Ma la tragedia alpina che maggiormente ha impressionato, anche per le attrattive del suo mistero, non ce sodo ancora stato rivelato: quando le tre vittime certe, è quella nella quale sono scomparsi tre noti e valorosi alpinisti milanesi, il ragioniere Antonio Castelnuovo, Guglielmo Bompadre, Pietro Sommaruga.

Da Macugnaga, convegno sempre più frequentato di amici platonici e di innamorati ferventi del Monte Rosa, partirono, la notte dal 14 al 15 agosto, i tre alpinisti intrepidi, diretti all'assalto della ripida, spietata parete italiana del Nordend — una delle vette più imperiose del Monte Rosa magnifico.

La sera del sabbato, uno dei figli del proprietario dell'Hôtel dove erano alloggiati, aveva detto al Castelnuovo — impetuoso, energico, indomabile: — Guardi che la Nordend quest'anno è cattiva, molto cattiva!... — *Ma se l'è mai stada insci bonna!* — Sì, ma domenica scorsa lei e il signor Bompadre non hanno potuto salire. — *Fa nient... Vedaremun domizza se la vengiorà lee o nun!...* — E Castelnuovo e Bompadre nella notte partirono, avendo seco un terzo e degno compagno, il Sommaruga.

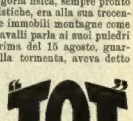
Guglielmo Bompadre, di 60 anni, ammogliato con figli, industriale in coperte di lana, facoltoso, bonario, sempre giovane, fu uno dei fondatori della sezione milanese del Club Alpino, e fra gli alpinisti era salutato col nome di "papà,, per la sua bontà e per la sua grande esperienza alpinistica.

Pietro Sommaruga, che l'8 agosto non aveva tentata l'ascensione della Nordend, e seguì gli amici il 15, era un abile e fortunato agente di cambio, noto per la sua passione per l'alta montagna; ammogliato, senza figli, sulla trentina.

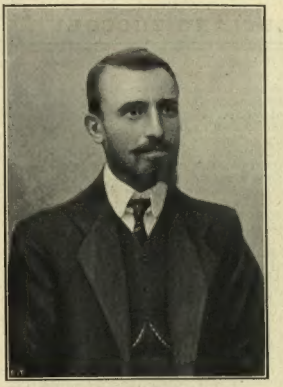
Il ragioniere Antonio Castelnuovo, trentenne anch'egli, ammogliato, esuberante per vigoria fisica, sempre pronto alle più audaci imprese alpinistiche, era alla sua trecentesima ascensione; parlava alle immobili montagne come un appassionato domatore di cavalli parla ai suoi puledri recalcitranti; e poche sere prima del 15 agosto, guardando alla Nordend velata dalla tormenta, aveva detto scherzoso e serio insieme:

— Ecco la pettegola che fuma la sigaretta!... Ma domenica ci vedremo!... — Ed aveva distesa la mano, come a minacciare la montagna ribelle.

E la notte del sabato alla domenica, 15 agosto, par-



# LA CATASTROFE ALPINA DELLA NORDEND.



Antonio Castelnuovo.



Guglielmo Bompadre.

LE TRE VITTIME DELL'ALPINISMO.



Pietro Sommaruga.

Fotografie comunicateci da Argus.

tirone: li avevano preceduti dei portatori a disporre più in su gli oggetti per il bivacco. Giunti alla capanna Marinelli, il forte ma riflessivo Bompadre, rivolgendosi all'unico portatore rimasto ancora con loro, gli disse: — quasi, quasi ti mando a prendere il mio sacco al bivacco, e torno a Macugnaga. — Ma Castelnuovo, nella invincibile foga del suo entusiasmo fece una vibrante perorazione in favore dell'ora, del tempo e della dolce stagione; e i tre intrepidi proseguirono, verso le 13, mentre il portatore ridiscendeva.

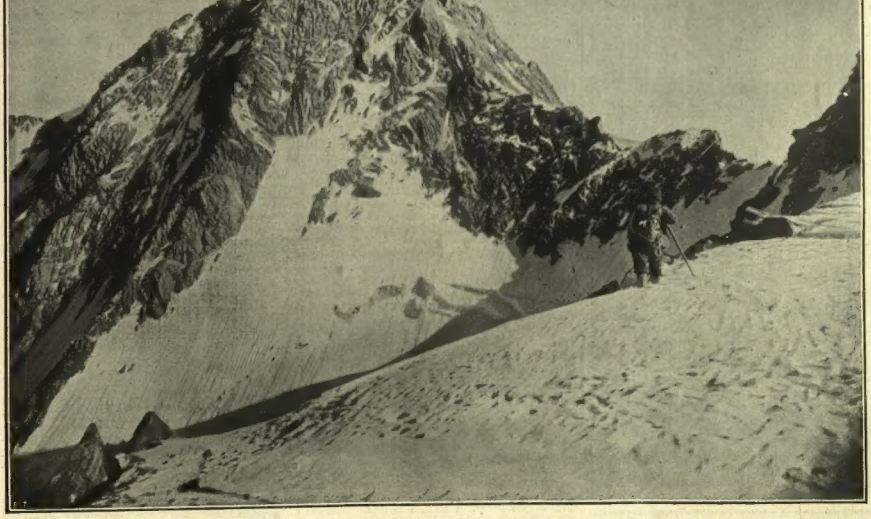
Da Macugnaga furono visti i fuochi di bengala al limite destro superiore del nevaio, 3600 o a 3700 metri d'altezza. Da Macugnaga gli amici risposero con altri fuochi di bengala. Da quel momento non si ebbero più notizie dell'ardimentosa carovana; nè col telescopio dell'albergo, nè con buoni canocchiali di alpinisti rivali che dall'alto del Pizzo Bianco in faccia alla Nordend osservavano e quasi invidiavano, non fu dato di vederli.

Il tempo nel mattino di lunedì 16 mentre i tre dovevano proseguire, fu buono; nel pomeriggio si guastò: dense nebbie si accumularono contro la parte orientale del Rosa e nella sera scoppiò temporale, che durò tutto il martedì e tutto il mercoledì. Inquieti per le condizioni del tempo e per la mancanza di notizie, dopo breve consulto il senatore D'Ovidio, il deputato Rizzetti, l'ingegnere Ciotti, il dottor Curti, l'avvocato Arrigo inviarono alle 14 di martedì 17 sei guide e portatori, i migliori di Macugnaga, con l'ordine di portarsi alla Marinelli e iniziare le ricerche.... Da allora le ricerche continuano. Da ogni parte del versante svizzero, come dall'italiano, da ogni centro alpinistico, da Milano, da Como, da Brescia, da Bergamo, da Zermatt, guide, alpinisti provetti sono accorsi attorno al Monte Rosa e cercano e ricercano, lottando con le molte difficoltà della montagna, rese più aspre dalle frequenti bufere, e nulla si è trovato, nulla, tranne ad un certo punto del canalone Marinelli, il sacco aperto del Castelnuovo!...

I tre alpinisti volevano oscurare la fama delle precedenti sette ascensioni alla Nordend, discendendola anche dalla medesima parte. Infatti, dal 1877, anno in cui fu scalata per la prima volta dal milanese Brioschi, la Nordend ebbe sei fortunate ascensioni, condotte per la maggior parte delle famose guide Mattias Zurbrigger e Daniel Maquignaz, ma nessuna discesa.

Malgrado i vari pareri, spesso in contraddizione, anche delle guide medesime, si ritiene fra i pratici in Macugnaga, e lo ritiene anche il professor Restelli, che fu il secondo vittorioso della parete italiana della Nordend, che i corpi di Castelnuovo, di Bompadre e di Sommaruga si trovino o sulle spalle di roccia che dà sul canalone, più in basso di dove fu rinvenuto il sacco del Castelnuovo, ovvero in fondo al ghiacciaio di Pedriolo. Così si avvalora l'ipotesi che la catastrofe sia avvenuta nelle primissime ore del mattino del lunedì, quando la bufera non si era ancora scatenata.

Ed ora la montagna — che apparve netta e affascinante soltanto lunedì, 23 agosto — dopo la bufera durata fino a domenica — la montagna è di nuovo ravvolta dalla tormenta e nega il passo agli ansiosi ricercatori.



La vetta Nordend, sul Monte Rosa, dal lato italiano, nella cui ascesa sono periti i tre alpinisti. Fot. J. Brocherel.

# COL PRETESTO DI UN QUADRO

(Vedi qui di fronte il quadro: *La Calunnia* del BOTTICELLI).

DI LUCIANO ZÙCCOLI

È difficile scegliere, fra l'enorme quantità di capolavori che le arti plastiche ci offrono, un quadro il quale posea opportunamente servirci a dimostrare alcune idee che si riallacciano a quanto abbiamo detto in un precedente articolo. [1]

Proviamoci, tuttavia, a soffermarci innanzi a un dipinto di Sandro Botticelli, e precisamente a quello che, perchè opera della età matura dell'artista, e perchè singolare nel concetto suo, meglio si presterà a qualche riflessione. Vogliamo parlare del quadro *La Calunnia*, esistente nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

Prima che l'ispirazione letteraria gli suggerisse il tema di questo dipinto, colui che doveva essere tra i più fervidi e appassionati seguaci del Savonarola, aveva già compiuto una mirabile parabola artistica, ispirandosi a sacri argomenti e a profani, effondendovi una grazia inarrivabile e creando un tipo femminile di così soave leggiadria che da lui prenderà nome, e inonderà le pagine dei poeti e dei romanzieri moderni, i quali per un certo periodo di tempo insisteranno sul tipo "botticelliano„ lungo, flessibile, dal volto ovale, dalla fronte cinta di grandi arcate sopraccigliari, dalle mani sottili e voluttuose. Il tipo botticelliano, che ha la sua più completa espressione nel quadro detto *La Primavera* e specialmente in quelle tre Grazie che intrecciano le dita affusolate, e nelle *Figlie di Jetro* di cui Mosè abbevera le pecore, nell'affresco della Cappella Sistina, è interamente nostro; nostro di razza e nostro di tempo. Le donne del Rubens e del Rembrandt hanno una diversa espressione, una diversa linea, diremmo quasi una diversa consistenza carnale e fanno pensare che appartengono ad altri tempi e ad altri paesi, come i bei cavalli bianchi e tarchiati dei quattrocentisti fanno pensare ad una razza che non ritroviamo più fra i nostri corsieri.

La donna del Botticelli s'incontra ancora oggi, tutta vibrante, in quei paesi che abbiamo l'abitudine di chiamar latini; e perfezionandola e rendendola più umana di quel che non fosse nelle tele di Fra Filippo, il Botticelli ce la presenta con tali singolarità moderne, pensosa e sensuale, sottile e forte, che i lirici e i novellieri della fine del secolo scorso, — ripetiamolo, — l'hanno esaltata come verosimile protagonista delle loro fantasie.

E con le belle donne, il Botticelli ci diede tutta una folla di bei putti, dai graziosi satiretti che così comicamente scherzano in *Marte e Venere* con le armi e l'elmo del terribile dio, agli angioli che spaziano nei cieli intorno alle sue madonne, al fanciullo col serpente nel *Sacrificio dell'Ebreo*.

Donne, bambini e fiori, emblemi di bellezza sempre rinascente, si ritrovano in copia nei dipinti del quattrocentista. Ma egli sa anche l'impeto, l'impeto contenuto e sereno ch'è nel *Sant'Agostino* della Chiesa d'Ognissanti a Firenze, l'impeto disperato ch'è nella *Pietà*, l'impeto umano ch'è nella *Calunnia*; non ci appare già come un frollo o un lezioso, ma come artista che, sentendo e la vaghezza delle *Stanze* del Poliziano e l'ispirata veemenza del Savonarola, oggi rende in un gruppo di squisita fattura le linee di agili fanciulle, e domani affronta in una scena tumultuosa un simbolo morale e perspicuo.

Se il Poliziano e il Magnifico gli prestano indirettamente e direttamente i temi, le predicazioni del Savonarola lo colpiscon così addentro che un'ombra pare gettarsi più tardi sulla sua delicata imaginazione, e infine l'assidua lettura di Leon Battista Alberti, gli consiglia di ridarci quella *Calunnia*, che è andata dispersa con tutte le opere d'Apelle, e della quale più particolarmente dobbiamo trattare.

Egli vive con l'animo intento, nella frequentazione dei migliori uomini che siano a Firenze e a Roma, in una gara cortesemente implacabile col Ghirlandaio. La grande maggioranza dei moderni pittori vive sola, o raccolta in cenacoletti, che non hanno nemmeno un vivo spirito di solidarietà, poichè a tutti sarà avvenuto, visitando un'Esposizione di quadri con un pittore per guida, di udire dalla sua bocca le più severe critiche, ora dirette ora abilmente oblique, all'opera dei colleghi.

Il pittore non sa che di tecnica, e con lo scopo premuroso di spiegarvela, se non vi arrivate da voi, vi dimostrerà lucidamente tutti gli errori tecnici di cui sono gravi le tele dei suoi compagni, senza sospettare che se uno di quei compagni vi farà da guida domani, vi condurrà subito innanzi alla tela di colui che vi fa da guida oggi, e vi additerà tutti gli errori tecnici di cui quella tela è onusta.

Vivono, dunque, i moderni pittori, soli o in gruppo, senza assorbire i raggi del movimento intellettuale che brilla loro intorno, ignari di poesia e di prosa, troppo convinti della trita massima che Natura è maestra e che basta guardare per trovare ispirazione.

Ciò è vero soltanto quando l'osservazione sia aiutata dalla fantasia strapotente e irrefrenabile e dalla fecondità prodigiosa del Buonarroti, del Rubens, del Velasquez o del Rembrandt, dei quali ricordiamo fuggevolmente il nome perchè sarebbe assurdo citarli ad esempio.

I quali, — diciamolo affinchè non ci si risponda che siamo ingiusti rimproverando i moderni per la loro esclusiva preoccupazione tecnica, comecchè tecnica ed arte siano una stessa cosa, — i quali grandissimi pittori non avevano ancora idea di ciò che sarebbe avvenuto oggi. Non sospettavano cioè, che a maggior comodo e a minor fatica de' suoi cultori, la tecnica, ossia l'arte medesima, si sarebbe suddivisa in "specialità„ non diversamente dalla scienza; e che con l'inoltrar del tempo si sarebbero visti nascere il pittor di figura che ha poca dimestichezza col paesaggio, e il paesista che non conosce bene il disegno della figura, e sì dà a un solo ramo d'un solo genere, così che ora trovi colui che tratta le marine e ora colui che non ritrae se non la montagna, e l'uno che studia i boschi e l'altro che non sa allontanarsi dalle acque chete; e di lì non escono, e tutto il mondo circostante è per loro muto e senza luce. Cosicchè, neppure si può concedere oggi che tecnica ed arte siano sinonimi, essendosi la tecnica rimpiccolita a studii uniformi che non ammettono varietà e novità, e non chiedono fantasie.

I grandi non avevano polso bastante a raffigurare ciò che vedevano e ciò che sentivano; e vedevano tutto e sentivano tutto; e la figura e il paesaggio e il ritratto e la decorazione e l'affresco e il quadro eran per essi le parti indivisibili e necessarie di una sola arte nella quale esalavano la piena della loro anima ricca e generosa.

La fantasia e la fecondità sono oggi in declivio; e non soltanto in pittura, ma in tutti i rami d'arte. Lo scrittore è, generalmente parlando, stentato e monocorde nella sua produzione, e in Italia avviene peggio che altrove. Per allontanarci un poco dai giorni che viviamo, ci si permetta di ricordare che mentre fiorivano il Goethe e il Byron e il Balzac e il Dumas padre, i quali, come i vulcani i lapilli, eruttavano drammi e poemi e romanzi e tragedie, noi avevamo il Manzoni, afflitto dallo stesso male che chiude in un cerchio i nostri pittori; il Manzoni, travagliato dalla cura della tecnica, molestato dall'idea d'infiorare di riboboli toscani, di cui non sente la dissonanza, il suo libro, vi spende attorno dieci anni, lo tormenta, lo cincischia, lo snatura, e non produce altro in questo campo.

Egli non aveva, no, il fortunato privilegio del pittore che può ripetersi; i *Promessi Sposi* non si potevan pubblicare con altro titolo, il primo capitolo in fine e l'ultimo in principio, così come un pittore dà titoli diversi allo stesso paesaggio in proporzioni diverse, o allo stesso nudo, visto un giorno dalla nuca al tallone, e visto un altro dalla fronte all'alluce!

Diciamo questo, senza volere strettamente comparare un solo libro a un solo quadro. Avevamo tentato di stabilire nella nostra mente, una chiara equivalenza tra l'opera pittorica e l'opera letteraria, aggruagliando il semplice disegno all'articolo, l'acquaforte alla novella, il quadro al romanzo. Ma questa tavola di valori non può reggere a una applicazione rigorosa, perchè già nell'articolo si riscontran troppe più idee che non nel disegno, e già la novella è troppo più difficile opera d'arte che l'acquaforte, e un romanzo è un seguito ininterrotto di quadri. Per questo verso, i soli *Promessi Sposi* sono una pinacoteca!

Certo si è, che senza tentare una scala d'equivalenza fra i varii generi delle due arti, le due arti possono essere talora studiate insieme e comparate. A differenza della musica, la quale si stacca e procede sola, come arte eminentemente sentimentale, la cui logica sfugge al profano o non esiste, la pittura dovrebbe essere, a guisa della letteratura, arte di sentimento e di concetto, di pensiero e di rievocazione.

Dovrebbe essere, diciamo, e non è, oggi, per le molte ragioni che siamo andati esponendo; per mancanza di coltura e d'imaginazione, per immiserimento della tecnica, per monotonia di soggetti, per deficienza di simpatia alla vita circostante, per accidia mentale e per miopia dei suoi cultori.

La letteratura dà, in qualche senso lo stesso spettacolo; e quanti scrittori producono con grave stento e mancano di fantasia, qualità necessaria all'arte! Quanti e quanti s'arrestarono al primo o al secondo volume — generalmente pregevole perchè pagina della loro vita esposta con sincerità — e si tacquero poi per sempre!

Or sono men di vent'anni, quando ci mettemmo per questa via spinosa, avevamo non pochi compagni. E tutti, arditi, risoluti, con fieri propositi, si lanciarono a gara, balzando con tale impeto che credemmo di dover vederceli al fianco per l'intera corsa. Ne sono rimasti cinque o sei! Gli altri, dopo quella pagina di loro vita, non trovaron più nulla da raccontare, non ebbero più nulla da dirci: poveri di fantasia, incapaci d'osservazione, sovrechiamente affiduciati dopo sovverchie speranze, non temprati all'attesa e alla resistenza, si perdettero per altre strade. E al finir d'un pranzo tra colleghi, si rammentano ancora con le loro opere giovanili; il pubblico li ha dimenticati da tempo, e tra non molto, forse, anche noi non li rammenteremo più.

Il teatro, a sua volta, fu per lunga serie d'anni non altro che un seguito di variazioni prima intorno all'adulterio, poi intorno al divorzio, visti l'uno e l'altro quando con occhio da Eraclito e quando con occhio da Democrito; e non si seppe dire altro, e gli italiani imitarono i francesi ridendo e piangendo sull'adulterio; sul divorzio no, per un semplice riguardo alla verosimiglianza. Oggi soltanto si respira, in Italia; tre o quattro originali ingegni, abbandonando questo indecoroso ciarpame, disfrenando liberamente la loro fantasia, studiando d'essere in ogni cosa italiani, ci dànno un palpito di vita fresca e inaspettata. Il pubblico, sempre migliore della sua fama, risponde all'appello con sinceris simo slancio, e l'ora felice d'un teatro italiano che dica a noi e agli altri, in casa e fuori di casa, una parola nuova, sembra suonata.

Giova non stancarsi di rammentarlo: non si può essere artisti significativi in nessun campo dell'arte, quando si manchi delle due qualità che si aiutano e si compenetrano: la fecondità e la fantasia, questa madre di quella.

Il solco impresso dall'artista nella dura materia della sua arte è tanto più visibile e profondo, quanto più l'opera è numerosa e varia e ostinata, quanto più egli tien desta con una produzione incessante e multiforme l'attenzione del pubblico e della critica, facili l'uno e l'altra a distrarsi e a dimenticare.

Il Rubens — di cui narra Salomone Reinach che la commissione istituita nel 1879 ad Anversa, per riunire le riproduzioni di tutte le sue opere, contava nei diversi musei e nelle collezioni private duemiladuecento e trentacinque quadri; — e, pel teatro, don Pedro Calderon de la Barca, i cui lavori tra comici e drammatici salgono alla cifra di mille e inquecento, e Lope de Vega, che ne scrisse duemiladuecento, sapevano che l'ostinazione e la pazienza sono forze proprie del genio, col quale vennero qualche volta addirittura scambiate.

Ma senza giungere a questi esempii singolarissimi, e all'altro pur risaputo del Mozart, che, come il Rubens nella pittura, volle nell'arte musicale cimentarsi con tutte le forme e in quasi tutte lasciò impronta di squisita personalità — ben si può statuire che una fantasia alacre e vogliosa, è qualità fondamentale dell'ingegno artistico, è strumento primo del lavoro.

Gli eccellenti pennelli non esitarono innanzi ad alcun passo, e nulla sarebbe stato d'intentato; furono universali; tutta una società, quando con prevalenza plebea come nell'opera del Murillo, quando con prevalenza aristocratica come nell'opera del Velasquez, tutta un'epoca, tutto un mondo, li ebbero storici e poeti. Dipinsero paesaggi e ritratti, scene simboliche, familiari e sacre, e tornei e feste e caccie e battaglie e convegni e assemblee, e idillii e tragedie e allegorie. Qualche genio veramente spaurevole travalicò da quest'arte a quella, trattando come Miche-

[1] V. I'A: *te diripeteri*, nell'ILLUSTRAZIONE del 27 giugno.

CORONATA Vino bianco secco prelibato L. Gazzale di Leopoldo, GENOVA

MAI CALVI MAI CANUTI CON LA LOTION DEQUEANT
Unico prodotto scientif. consacrato in 2 memoria dall'Accad. di Medicina di Parigi. Notizia spieg. grat. a fr. Scriv. Far. DEQUEANT, 36, R. Cliguancourt, Paris. Ovunque L. 10 il flac. contro vaglia int. L. 11 (Docana in più).



Galleria degli Uffizi.

La Calunnia, quadro di *Sandro Botticelli*.

Fot. Brogi.

langelo la pittura e la scultura e la poesia e la scienza delle fortificazioni, o come Leonardo, non ebbe straniero alcun ramo dello scibile, in tutti investigando con acuta e ardente curiosità, precorrendo i secoli, lasciando largo tesoro d'osservazioni e di principii e di metodi, che il tempo non può cancellare e gli uomini guardano con ammirazione trepidante.

Innanzi alla somma di tanto lavoro al quale tutto concorse, virtù della mente e virtù del carattere, ci si chiede come quegli artisti di prodigio vivessero e riposassero. Sempre in dimestichezza coi grandi della loro epoca, vivevano con gioia, politicando e recando ambascerie come il Rubens, o cioncando, millantando e rissando a guisa del Cellini, superbi, stegnosi e audaci come Diego Rodriguez Velasquez, magnifici e aristocratici come Raffaello; innamorati di vita e d'azione, ebbri di volontà, esuberanti d'ardire, imaginosi e sensibili, padroni del tempo e di sè medesimi, attenti all' armonioso linguaggio di quanto era loro intorno, non si fermarono se non quando la morte li compose nella pace che non avevan voluto conoscere, fin che il cuore aveva dato un battito e il cervello un'idea.

"Dormire mi fa cattiva bocca„ — diceva Michelangelo.

La produzione di Sandro Botticelli, al quale dobbiamo finalmente tornare per concludere, non è certo sterminata come quella dei maestri che abbiam ricordato fin qui; ma a quarantadue anni d'età, verso il 1486, aveva già dipinto i suoi quadri più famosi, tra gli altri la *Primavera*, la *Nascita di Venere*, il *Sant'Agostino*, la *Madonna del Magnificat*, e i freschi della Cappella Sistina.

Un passo del *Trattato della Pittura* di Leon Battista Alberti fornì a lui la sua attenzione. Descriveva l'Alberti un quadro d'Apelle, traendo la descrizione dai dialoghi di Luciano, e poichè quella tela era perduta come tutte dei pittori del IV secolo, Apelle, Zeusi e Parrasio, balenò in mente al Botticelli di rifarla dalle indicazioni degli autori che ne avevano discorso. Egli obbedì con fedeltà scrupolosa non solo al concetto, ma al movimento della scena descritta dall'Alberti, disponendo le figure, l'Ignoranza e " la Scapitone „, ai banchi del giudice dalle orecchie d'asino, sopra il ricco basamento decorato su cui s'indovina la " sella „ del cattivo giudicante. E accorrono a lui con impeto il Livore, l'Insidia, la Frode, la Calunnia, che trascina pei capelli un giovane infelice, il quale tien congiunte le mani in atto di supplica. E mentre il Livore allunga la mano verso il giudice, quasi a richiamarne l' attenzione, già sveglia per opera delle due femmine che, afferrate le orecchie di lui, par che vi soffino, la Frode e l'Insidia danno gli ultimi tocchi all'acconciatura della Calunnia, perchè questa si presenti più agghindata e piacevole, più linda ed onesta nella sua fallace prestanza. In un angolo, a sinistra, son la vecchia Penitenza e la Verità tutta nuda, che ha un gesto d'implorazione verso il cielo.

Nell'opera del Botticelli non vi sono quadri che sviluppino concetti filosofici o rappresentino simboli morali. Con la *Calunnia* egli fa dunque del nuovo, tenta una sorpresa bellissima, e delinia i vostri occhi con la forma ricca e sapiente, con la venustà delle linee, coi gruppi delle figure dalle vivaci movenze, con l'eleganza decorativa da lui imaginata per quella sala in cui si svolge il dramma, oltre la quale si scorge la linea del mare, il cielo sereno, l'infinito.

Ma un esame attento vi dice che se l'artista s'arrischia a un lavoro per lui affatto nuovo, e se intende ridare agli amatori ciò che han perduto con la testa dell'antico suo confratello, egli non abdica a quel segno e a quel senso che gli sono proprii. Le diverse figure di donne gli offrono maniera di confermare anco una volta il suo gusto e il suo tipo, e di rammentarci l'impeto e l'atteggiamento d'altre figure che gli appartengono.

Vedete, ad esempio, la Frode, la quale appoggia la mano sinistra sulla spalla della Calunnia, e raffrontatela con l'Ora che nella *Nascita di Venere* accorre ad avvolgere la dea in un manto fiorito, e con la fanciulla che nella *Primavera* sfugge all'ampleso dell'innamorato ardimentoso. Le tre donne di questi tre quadri sono sorelle, così come la Verità nella *Calunnia* è sorella alla Venere botticelliana, di cui ripete il gesto verecondo.

Il panneggiamento largo e fastoso, che è caratteristico delle sue figure, e quei volti femminei, ovali, un poco affaticati, vi fan da lungi riconoscere nella *Calunnia* il suggello del maestro; è sempre lui, pure in questo nuovo argomento. Solo la Penitenza, avvolta in drappi neri, gustosissima per elezione di disegno e di posa, si stacca dai tipi che ci son già noti.

Ora che cosa dicevamo noi in un nostro precedente articolo? Che la pittura moderna pare avviata a scambiare la ripetizione con la personalità, e che il pittore torna di frequente ai medesimi soggetti perchè il pubblico lo ravvisi; e ravvisato, crede d'essere noto per le qualità intrinseche della sua arte e non, piuttosto, per la monotonia dei soggetti.

I grandi maestri la intendevano diversamente. Il Botticelli, pur non tralasciando d'affermare ad ogni passo la sua personalità che affiora con Giuditta e La morte d'Oloferne, volge via via dall'uno all'altro argomento, dalla *Madonna del Melagrano* al *Sacrificio del Lebbroso*, dall'*Adorazione dei Magi* a *Pallade*, dalla *Vita di San Zanobi* alla *Storia di Virginia Romana*, dalla *Morte di Lucrezia* alla *Deposizione*, vario, sottile e robusto, così nell'ampio quadro o nell'affresco con largo movimento d'episodii e di figure, come nel quadretto e nel disegno.

Ma dobbiamo rintracciarne la personalità non, come oggi si pensa, nella predilezione per dati soggetti che vadano ripetendosi, bensì nella originalità della linea che è caratteristica indelebile del Botticelli, segreto d'eleganza e di sentimento, al quale concorre con mirabile effetto la sapienza del colore.

Leon Battista Alberti, diceva, prima di descrivere la scena della *Calunnia:*

"Nè io credo che sia fuor di proposito il raccontarla, acciocchè i pittori siano avvisati che bisogna vegghiare in fabbricare sì fatte invenzioni „.

E il consiglio non cadde in terreno sterile. Il Botticelli lesse e vegghiò, e noi contiamo oggi il capolavoro di lui al posto del perduto capolavoro d'Apelle. Non fu nobile e gentile il pensiero del fiorentino, che aveva già illustrato qualche novella del Boccaccio, che doveva illustrar Dante, che interpretava Luciano, che s'ispirava al Poliziano, che viveva e sentiva con tanta acutezza la civiltà di Firenze medicea? Viveva coltamente tra uomini eletti.

Ma l'ottimo artista deve in ogni tempo saper vivere e vedere. Vedere sopra tutto, per trovar nuove ispirazioni alla sua arte e correggerla al lume d'una vigorosa osservazione. Egli dev'essere simile al navigante imaginato dal Foscolo, che veleggiando il mar sotto l'Eubea

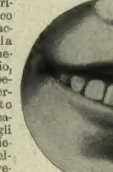
vedea per l'ampia oscurità scintille balenar...

LUCIANO ZUCCOLI.

# I NOSTRI DENTI.

Chi mai s'immaginerebbe che al giorno d'oggi moltissimi di coloro che giornalmente puliscono i loro denti li hanno (e sopratutto i mascellari) ben sovente cattivi o cariati? I denti non si guastano soltanto là dove possiamo arrivare facilmente collo spazzolino; no, essi non ci fanno questo favore, tutt'altro: è appunto nelle località di difficile accesso, ad esempio la superficie linguale dei denti, la loro faccia interstiziale, i denti cavi o già guasti, ecc., che il male fa strage.

È quindi evidente che chi vuol conservare sani i suoi denti e assicurarli dalla carie deve fare uso giornalmente di un preparato veramente efficace, come



lo è il dentifricio antisettico Odol. Sciacquandosi la bocca con questo dentifricio, il liquido penetra dappertutto, tanto nei denti cavi come negli interstizii, dietro i mascellari, ecc. È vero che oltre l'Odol v'hanno

delle altre preparazioni antisettiche liquide, ad esempio le soluzioni di clorato e permanganato di potassa che furono vantate per l'igiene della bocca, ma si venne a riconoscere che tali preparazioni attaccano i denti e ne distruggono lo smalto. Invece l'azione dell'Odol sopra i denti è affatto innocua, non attacca cioè i denti mentre distrugge i parasiti in un modo efficacissimo; ciò è stato provato scientificamente.

Consigliamo quindi a tutti quelli che vogliono mantenere sani i loro denti di avvezzarsi a curare diligentemente la bocca mediante l'Odol. Il prezzo dell'Odol è di Lire tre pel flacone originale a schizzatoio e Lire una e settantacinque pel mezzo flacone; in tutte le buone farmacie, profumerie, drogherie, ecc.

## La bufera devastatrice sul campo d'Aviazione di Brescia. Il Concorso Aereo di Reims.

Sulla Brughiera di Montechiari ore si ergevano gli *hangars*, gli steccati, le tribune per il Concorso Aereo che avrà principio il 5 settembre, una violentissima bufera ha seminato la notte del 18 agosto la devastazione e la rovina. Tribune, *hangars*, steccati furono resi al suolo, e, quel che è peggio, l'aeroplano Calderara, giunto pochi giorni prima sul campo col valoroso aviatore, fu in parte distratto. Ma non per nulla Brescia è la Leonessa d'Italia. Passato il primo sgomento, il Comitato ha deciso di ricostruire immediatamente quanto l'uragano aveva distrutto, e la mattina dopo cominciarono con rinnovata lena, sotto la direzione del cav. Mercanti e dell'ing. Steffini, i lavori di rifacimento. Fortunatamente i guasti all'aeroplano Calderara, dopo accurato esame, sono meno gravi di quanto si ebbe a temere. Il motore è intatto; si tratta di rifare l'intelaiatura, e a questo lavoro il Calderara si è messo con grande energia.

Anche a Reims, ove da alcuni giorni s'è iniziato il Concorso Aereo sul magnifico campo di Betheny, la pioggia e il vento congiurano contro la buona volontà degli aviatori di tutti i paesi che ivi si sono dati convegno. Finora le giornate di voli non furono che tre, di cui ecco i risultati:

*Gara del giro di pista:* 1.° Blériot su monoplano Blériot n. 12 in 8'4" 2/5 (egli detiene così il *record* del mondo della velocità); 2.° Curtiss, con biplano Herring-Curtiss in 8'35" 2/5; 3.° Lefebvre, con biplano Wright-Ariel, in 8'58" 2/5; 4.° Farman, su biplano Farman, in 9'6" 4/5; 5.° Latham, su monoplano Antoinette, in 9'13" 4/5; 6.° Tissandier, su biplano Wright, in 9'26" 1/5; 7.° De Lambert, su biplano Wright, in 9'33"; 8.° Cockburn, su biplano Farman, in 10'40"; 9.° Paulham, su biplano Voisin, in 10'50"; 10.° Sommer, su Farman, in 10'54"1/5; 11.° Bunau-Varilla, su biplano a coda, in 13'30" 1/5.

*Gara dei trenta chilometri:* Paulham su biplano Voisin.

*Gara di resistenza:* Paulham, su biplano Voisin, che ha coperto 56 chilometri.

*Grande Premio della Champagne* (cinque giri di pista, 50 chilometri): 1.° Paulham, su biplano Voisin, 56 chilometri in 56'45".

*Premio di velocità* (tre giri di pista): 1.° Tissandier, su Wright, in 28'59" 1/5; 2.° Lambert, in 29'2", su Wright.

Dei risultati di queste gare e di quelle che avranno luogo a Brescia parlerà prossimamente il nostro collaboratore sportivo M. Morasso.

## NOTERELLE

**Carducci e Treves.** Riproduciamo la seguente lettera diretta al *Giornale d'Italia* (17 agosto), completandola, perchè può servire alla storia aneddotica della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX:

*Caro ed egregio Direttore.*

Solo oggi mi capita nelle mani il numero del vostro ottimo giornale contenente alcuni squarci dell'epistolario carducciano. Uno di questi mi riguarda. Scrivendo al Vigo nel 1880 di una mia proposta editoriale, il Carducci diceva: "ma non voglio entrare nel novero degli scrittori editi dal Treves„. La freccista parrebbe diretta agli scrittori più che a me. Ma il fatto è che il grande ma tracondo poeta mi serbò lungamente rancore, per gli attacchi che il *Corriere di Milano* da me fondato e diretto dal 1870 al 1875, gli mosse con molta vivacità per le sue poesie contro i moderati e contro la monarchia. In questa campagna, che non era allora senza pericoli, ebbi a collaboratori Eugenio Torelli-Viollier, Ugo Pesci, Giovanni Rizzi. Poscia come l'animo del poeta si modificò così l'ira sua si placò; Ugo Pesci, portatosi a Bologna a dirigere un giornale moderatissimo, divenne suo amico intimo; ed io ebbi da lui la polemica tibulliana col De Zerbi, e il magnifico studio sull'Ariosto che servì d'introduzione all'edizione in-folio illustrata dal Doré, oltrechè la prefazione alle liriche di Antonio Vivanti, e quella ad un libro dello stesso Ugo Pesci "Come siamo entrati a Roma„. Vi prego, caro Bergamini, di pubblicare questa breve nota e lo richiederò anche all'amico e collega che stampa l'epistolario carducciano. Secondo me, gli epistolari di uomini così grandi, per grandi, e quanto più sono grandi, dovrebbero essere accompagnati da note, sopratutto dove nominano persone vive, quanto più sono piccole.

Grazie, e saluti cordiali. EMILIO TREVES.

**Gli artisti premiati a Rimini.** — Gli artisti nominati per *referendum* a formare la giuria per l'Esposizione nazionale di Belle Arti in Rimini, Joris presidente, Gallori, Grosso, Nardi, Romanelli, Ricci e Vito Pardo, relatore, hanno terminato i loro lavori conferendo i premii seguenti: Società Acquarellisti di Roma, pittori Antonio Mancini di Roma, Alceste Cambrini di Lucca, Filiberto Petiti di Roma, scultore Mario Benini di Cesena, diploma d'onore; le quattro medaglie d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione assegnate alla unanimità allo scultore Eugenio Pellini di Milano, ai pittori Felice Casorati di Napoli, Beppe Ciardi di Venezia, Matteo Olivero di Saluzzo. Inoltre furono concesse medaglie d'argento e di bronzo ad altri artisti.

**Per la Galleria d'Arte a Venezia.** — La Commissione artistica nominata dal Municipio di Venezia, composta da Guaccimanni, Laurenti, Tesorone, Tito e Trentacoste, ha scelto per la Galleria Internazionale d'Arte di Venezia le seguenti opere esposte nella Triennale: Carcano, *L'Estate in alta montagna*; Pellizza, *La statua a Villa Borghese*; Miller, *Il bagno*; Minne, *L'uomo dall'otre*; Shannon, *La donna dalla piuma*; Struck, *Medusa*.

# LA SCOPERTA DEL POLO SUD

## narrata dal luogotenente R. SHACKLETON

Mentre la casa Treves va allestendo l'edizione italiana del magnifico volume, ove il luogotenente Shackleton, con l'ausilio di numerose fotografie, disegni e carte, darà la cronistoria della gloriosa spedizione che lo condusse con i suoi coraggiosi compagni a soli 113 miglia dal Polo Sud, l'ILLUSTRAZIONE ha ottenuto dal fortunato esploratore tre articoli, di cui questo è il primo, che riassumono le principali avventure della spedizione antartica da lui condotta. Per queste rapide narrazioni, che usciranno contemporaneamente all'ILLUSTRAZIONE, nelle principali riviste d'Europa e d'America, l'Autore ha riservato una serie di splendide fotografie. — Il secondo articolo sarà pubblicato nel numero del 3 ottobre, il terzo, al 31. E nella prima settimana di novembre uscirà, con la medesima simultaneità, il grande volume, a cui gli articoli pubblicati nel nostro giornale formano un magnifico preludio.



R. SHACKLETON, a bordo del *Nimrod*, nel giorno della sua partenza da Cowes, il 6 agosto 1907.

I.

**Il richiamo verso il Sud.**

Dopo il mio ritorno dalla Spedizione Antartica Nazionale sentivo persistere nell'animo mio il richiamo verso il Sud. Sapevo che molto ancora era da scoprirsi — e pur oggi una grande parte del lavoro di esplorazione resta incompiuta — in quella porzione, la meno nota, del nostro globo, e decisi, pertanto, di fare in modo di organizzare un'altra spedizione per allargare le nostre cognizioni generali sulla geografia antartica e per tentare di giungere al Polo Sud.

Speravo, associando alla spedizione degli scienziati di valore, di poter far procedere di pari passo colla ricerca geografica qualche studio importante nei vari rami dello scibile. Ed il campo era invero larghissimo per una diligente indagine scientifica sia sulle condizioni biologiche delle regioni del Polo Sud, sia nel ramo della geologia, della meteorologia, e delle scienze affini. Sapevo che la costa della Terra Vittoria si estendeva al di là dell'83° grado di latitudine sud e che eravi terra all'estremità orientale della Grande Barriera di Ghiaccio, avendo veduto, durante la Spedizione Antartica Nazionale, apparire, attraverso la neve cadente, i contorni indistinti di rupi e di montagne. Ed avevo sperato, prima di lasciare Lyttelton, di poter stabilire il mio quartiere d'inverno sulla Terra Re Edoardo VII, così chiamata dal capitano Scott. Ma, come si vedrà in seguito, fui costretto ad abbandonare questo piano.

La difficoltà prima con cui ebbi a lottare fu quella di trovare la somma necessaria; faccenda questa alquanto ardua. Dopo un periodo assai lungo riuscii a raccogliere assicurazioni di appoggi pecuniari sufficienti per poter annunciare la prossima partenza di una nuova spedizione antartica. Ciò avveniva nel febbraio 1907, ed al 7 agosto dello stesso anno, il *Nimrod*, equipaggiato come meglio mi fu possibile colle somme raccolte, lasciava Torquay.

**Il "Nimrod".**

La nostra piccola nave — costruita una quarantina d'anni prima per la pesca delle foche — appariva bene adatta per affrontare il terribile viaggio attraverso i ghiacci. L'equipaggiamento di una spedizione polare esige una grandissima attenzione e previdenza, giacchè non è più possibile rimediare a dimenticanza veruna, quando si sieno abbandonate le regioni civili, e la minima imprevidenza può avere conseguenze gravi. Potranno pertanto interessare alcune brevi notizie sul nostro allestimento. Importava anzitutto di disporre di una baracca per i quartieri d'inverno, poichè si era deciso che il *Nimrod*, anzichè rimanere sui ghiacci, se ne ritornasse alla Nuova Zelanda, dopo aver sbarcato i componenti la spedizione e le provviste.

La baracca venne costruita in legno e suddivisa in sezioni, accurata-



UNA STAMPERIA NELLA BARACCA DI CAPO ROYDS.
A destra si vede il torchio col quale si stampava l'*Aurora Australis*: nel fondo, la cassetta dei caratteri.

# TRA I PINGUINI



LE CURIOSE ABITUDINI DEI PINGUINI.
A marzo, quando incombe la notte polare, i pinguini migrano. — (Questa fotografia mostra gli ultimi pinguini che si preparano alla partenza).

mente distinte con segni particolari, in modo da permetterne la pronta erezione all'arrivo al quartiere d'inverno. Le dimensioni esterne della baracca erano rispettivamente di 19 piedi per 33, e di 12 piedi d'altezza. L'isolamento, a scopo di difesa contro il freddo, era ottenuto mediante sughero e feltro. Da principio si era pensato di limitare a dodici il numero delle persone che dovevano sbarcare, ma esso venne poi portato a quindici, di guisa che il quartiere d'inverno non presentava punto eccesso di spazio.

Questione di vitale importanza era quella dei cibi. Visitammo i migliori fabbricanti, i quali ci presentarono, in varie riprese, alcuni dei nostri principali prodotti alimentari. Si pose la massima cura nello scegliere cibi sani e adatti ai bisogni delle regioni antartiche; ed il risultato corrispose alle precauzioni, giacchè per tutta la durata della spedizione, non si ebbe a lamentare neppure un caso di malattia, dovuto alle nostre provviste di viveri. Farina e sostanze dolci, come conserve, sciroppi, zucchero, frutta conservata in bottiglie e frutta secca, costituivano una parte notevole delle nostre provviste, poichè il freddo intenso delle regioni polari rende più acuto il naturale desiderio dei cibi dolci e di vivande a base di farina, come il *pudding*. Disponevamo di provviste di pesce, di carne in scat-

**Il quartiere d'inverno.**



LE CURIOSE ABITUDINI DEI PINGUINI.
Lite di pinguini in prossimità del covo.

# LA VITA A CAPO ROYDS



L'AUTOMOBILE SUL GHIACCIO.
Sui ghiacci del mare la carrozza poteva essere usata e coprì circa 400 miglia di strada.

tole, ecc., a cui ebbimo, per altro, cura di supplire abbondantemente, durante l'inverno, con carne di foca per allontanare, coll'uso di carne fresca, il pericolo dello scorbuto, l'incubo di tutti gli esploratori polari. Il cibo di maggior valore per le spedizioni che procedono con le slitte è dato dal *pemmican*, che ricevemmo da Copenhagen; ad esso aggiungemmo diversi preparati di natura speciale, designati per dare un massimo di alimento con un minimo di peso. Ma di ciò parleremo in seguito.

Ci provvedemmo di abiti di grossa lana "Jaeger„ al di sopra dei quali portavamo un sottile tessuto "Burberry„ a difesa contro il vento, tessuto che si dimostrò come il più resistente al soffio gelido. Avevamo anche pesanti abiti di tela incerata, come quelli usati da altre spedizioni, ma, dopo alcuni esperimenti fatti durante il viaggio con la slitta in primavera, decisi di non portarli meco nel viaggio verso il Polo Sud, perchè troppo pesanti. La riduzione del carico era della massima importanza e, d'altra parte, la copertura del capo di tali abiti riusciva sempre piuttosto incomoda.

Ogni esploratore polare procura di escogitare qualche nuovo metodo per difendere il viso dal gelo. Non è pratico coprire il viso, poichè l'umidità dell'alito agghiacciandosi sulla copertura, determinerebbe rapidamente la congelazione. Per quanto riguarda le calzature, facemmo



IL QUARTIERE D'INVERNO DI CAPO ROYDS.
Shackleton è in piedi di fronte alla Baracca; nel fondo, il Vulcano Erebus.

uso nel quartiere d'inverno, e nelle vicinanze della baracca, di grossi stivali di feltro della Russia; e durante le marcie di "finneskoe„ di Lapponi, che sono grossi stivali di pelle di renna, col pelo all'infuori. Nell'interno mettevamo foglie secche di senna per assorbire l'umidore dei piedi ed erano ampie a sufficienza per tenervi i piedi ricoperti da tre o quattro paia di spesse calze. Questi stivali erano mantenuti a posto con del lucignolo a corda, avvolto a più riprese.

I sacchi-letto e le coperte venivano usati nella baracca; durante il viaggio ci servivamo invece di sacchi-letto di pelle di renna con la pelliccia all'interno. Le nostre tende erano fatte di leggiero traliccio Willesden e fissate su cinque bastoni di bambù, congiunti fra loro alla sommità. Tre dei bastoni venivano rivolti contro vento e due sotto vento. La porta trovavasi da questa seconda parte, si chiudeva all'interno ed era rappresentata da un'apertura circolare, dall'apparenza di tubo, mobile. La neve veniva ammonticchiata ingiro, alla base della tenda per rendere il tutto ben riparato.

Le slitte erano un modello modificato delle slitte della *Discovery* e se ne può vedere il disegno generale nelle fotografie fatte durante la spedizione al Sud. Erano lunghe undici piedi, erano state fabbricate in Norvegia con legno scelto con cura speciale e pesavano circa sessanta libbre ognuna, comprese le cinghie e le scatole per l'olio. Il modo come esse resistettero alla terribile prova sui ghiacci è superiore ad ogni elogio. Il petrolio e le lampade per la spedizione in istitta erano della migliore qualità; i recipienti per la cucina erano d'alluminio. Questa parte tanto importante del nostro equipaggiamento riuscì di nostra perfetta soddisfazione, giacchè con una temperatura ben al disotto dello zero, riuscivamo, in venti minuti, a trasformare la neve in acqua bollente. Un fornello a carbone ed un impianto per gas acetilene, insieme ad una provvista di carbone furono sbarcati da bordo del *Nimrod*.

Una caratteristica della spedizione era costituita dall'uso di cavallini della Manciuria e da un automobile. Questi cavallini sono forse gli animali più robusti del mondo. Essi sono abituati a vivere ed a lavorare in condizioni di freddo estremo ed a camminare su nevi e ghiacci. La loro prontezza poi ad introdurre nello stomaco qualsiasi cosa alla portata dei loro denti era davvero stupefacente, e più volte ci fu causa di imbarazzo. Avrebbero divorato i loro finimenti o la coda l'uno all'altro se appena appena se ne fosse loro presentata l'occasione. Dodici di questi cavallini furono da me fatti venire da un villaggio della Manciuria e dopo un lungo viaggio vennero sbarcati a Porto Lyttelton nella Nuova Zelanda. Là dovevano essere domati e questo còmpito pose a ben dura prova l'abilità e l'energia di alcuni giovani cavalieri del luogo. Scelsi alla fine i dieci migliori e li imbarcai sul *Nimrod* per il viaggio verso la regione antartica.

**I cavallini della Manciuria e l'automobile.**

La vettura automobile era una New Arroll Johnston, conformata in modo speciale per sostenere le asprezze di un viaggio a temperatura tanto bassa, e sebbene essa non abbia potuto essere usata sulla neve soffice della Barriera, riuscì di grande utilità nel trascinare le slitte sul mare di ghiaccio. L'equipaggiamento scientifico costituiva quanto di più completo ci riuscì fatto di provvedere; ma la mancanza di denaro ci impedì di acquistare tutto quello che avremmo desiderato.

I membri della spedizione che dovevano sbarcare erano, oltre di me, i seguenti:

J. Murray, biologo; dott. E. Marshall, chirurgo ed ispettore; R. Priestly, geologo; Dottor Forbes Mackay, chirurgo; J. B. Adams, luogotenente della R. Riserva Navale e meteorologo; Baronetto Philip Brocklehurst, incaricato dei lavori comuni e di quelli fotografici; Ernest Joyce e Frank Wild, addetti alla cura dei cani e delle slitte; B. Day, conduttore dell'automobile ed elettricista; G. E. Marston, artista; W. C. Roberts, zoologo e cacciatore; Prof. T. W. David, membro della Società Reale, geologo; Douglas Mawson, bacceliere in ingegneria e Scienze, fisico, geologo e studioso di scienze magnetiche; B. Armytage, addetto alla cura dei cavalli.

**La partenza da Cowes alla presenza dei Sovrani.**

Il 6 Agosto 1907, giorno della nostra partenza da Cowes, le Loro Maestà, Re Edoardo e la Regina Alessandra, si compiacquero di salire a bordo del *Nimrod*, onore che venne altamente apprezzato dalla spedizione. Durante la visita S. M. la Regina ci diede in consegna la "Union Jack„ (bandiera nazionale della Gran Bretagna ed Irlanda), che ci seguì nel viaggio verso il Sud. Il viaggio verso la Nuova Zelanda non presentò nulla di notevole ed al 1.° gennaio 1908 salpavamo da Porto Lyttelton per le regioni del Sud.



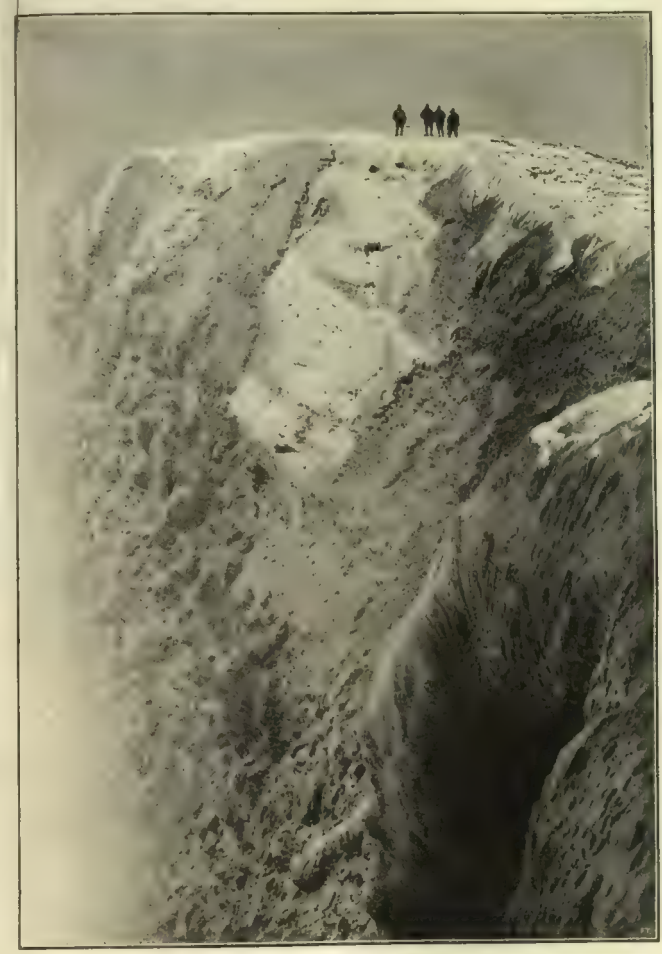
UN'ERUZIONE DEL VULCANO EREBUS. — 14 giugno 1908.
Questa fotografia fu presa al chiaro di luna con una esposizione di 10 minuti.

Avevamo ricevuto dagli abitanti della Nuova Zelanda e dell'Australia tante dimostrazioni di simpatia e offerte d'aiuto che non mi è, ora, possibile d'esprimere e di darne loro grazie in modo adeguato, ed il cordiale, entusiastico saluto datoci a Lyttelton costituisce uno dei ricordi più belli e più cari della spedizione. Più di trenta mila persone applaudirono a noi dalle alture e dai piroscafi che ci accompagnavano mentre uscivamo dal porto.

**Le cordiali accoglienze nella Nuova Zelanda e in Australia.**

Un piroscafo *(The Koonya)* ci trasse a rimorchio verso la regione antartica per risparmiare il nostro carbone e questa parte del viaggio riuscì piuttosto penosa. Il tempo era assai burrascoso ed il piccolo *Nimrod*, poco elevato sull'acqua ed inceppato dal peso della lunga gomena di rimorchio, procedeva con difficoltà. Era spesso necessario virare, per non correre il rischio che qualche ondata oltrepassasse il bordo e trascinasse seco il carico di coperta, comprendente i cavalli, i cani, la vettura automobile e l'olio. L'aspro rullio faceva imbarcare acqua in grande quantità, costringendoci ad un lavoro costante colle pompe. Perdemmo solo un cavallino caduto all'indietro, sul dorso, durante una tempesta e che dovette essere ucciso.

# DAL LUOGOTENENTE R. SHACKLETON



QUATTRO UOMINI DELLA SPEDIZIONE SHACKLETON SULLA VETTA DEL VULCANO EREBUS.

Il tempo si volse finalmente al bello ed avvistammo montagne di ghiaccio a circa 1500 miglia da Lyttelton, dopo essere stati rimorchiati per quattordici giorni. La nostra nave appariva alquanto scossa dal viaggio burrascoso, ma noi non avevamo sofferto alcun danno grave, e staccata la gomena, scambiati gli ultimi messaggi col piroscafo, continuammo il nostro viaggio verso il sud, spinti dalle nostre caldaie. Procedemmo verso il 178° meridiano occidentale, nuova via scelta per sottrarre, nella misura del possibile, il *Nimrod* all'incontro dei ghiacci galleggianti ed oltrepassate, attraverso strette sinuosità, centinaia di montagne di ghiaccio di forma tabulare, entrammo nel mar Ross e navigammo lungo l'orlo della Grande Barriera di ghiaccio dominante da grande altezza il minuscolo *Nimrod*.

Notammo che l'impenetrabile cumulo di ghiacci sbarrava la via alla Terra Re Edoardo VII. Tale cumulo si forma sulla superficie del mare durante l'inverno, si spezza in estate, procedendo a nord, verso regioni più calde e gradatamente si discioglie. Fummo, pertanto, costretti ad abbandonare il nostro primo progetto di svernare nella regione scoperta nel 1902 e procedemmo allora verso lo stretto Mc. Murdo, stabilendo i nostri quartieri d'inverno in un punto situato venti miglia a nord da quello in cui svernò la spedizione della *Discovery*.

**Lo sbarco a Capo Royds.**

Ciò fatto, ci occupammo dello sbarco delle diverse provviste; ma trascorse un certo tempo prima che ci riuscisse possibile per lo stato del ghiaccio di disporre la nave in una posizione tale da intraprendere il lavoro di scarico. Nel frattempo, una comitiva montata su slitte, fece una visita alla baia dove la *Discovery* aveva soggiornato e trovò la baracca adoperata dalla spedizione precedente quasi sgombra da neve e perfettamente intatta. Finalmente potemmo spingere il *Nimrod* alla riva, in prossimità del punto scelto per la baracca sul Capo Royds e lavorammo allo scarico dei nostri bagagli, buona parte dei quali si trovavano già sovra coperta. Scaricammo anzitutto l'automobile e poi, tosto, i cavallini della Mancciuria, per avviare, senza ritardo, al pericolo probabile di una rottura del ghiaccio, perchè sarebbe stato quasi impossibile portarli a terra per mezzo di una scialuppa. Successe un periodo di lavoro assiduo. La baracca dovette essere eretta in una piccola vallata in vicinanza della spiaggia ed ogni membro della spedizione cooperò al trasporto delle provviste e dei vari oggetti componenti il nostro equipaggiamento.

Quando il tempo volse al brutto, dovemmo condurre il *Nimrod* in ancoraggio più sicuro, cosicchè si perdette tempo e più volte fummo costretti a cercare un nuovo punto di sbarco, in causa dei movimenti del ghiaccio. Una volta un banco di ghiaccio su cui stavamo lavorando si spezzò all'improvviso. Per poco non perdemmo un cavallino, e senza gli sforzi meravigliosi dei membri della spedizione, in questa difficile circostanza avremmo certamente subita la perdita ed il guasto di una porzione delle provviste.

Una violenta tempesta di neve che durò tre giorni, costituì uno dei nostri cimenti. Nel frattempo io mi trovavo sul *Nimrod*, e quando tornai a terra osservai che gli spruzzi dei marosi si erano internati quasi un quarto di miglio e che le nostre preziose vettovaglie erano seppellite in un grande ammasso di acqua marina congelata ed alla profondità di cinque o sei piedi. Trovammo il nostro mucchio di carbone avvolto da un involucro di ghiaccio, circostanza questa che forse impedì che i pezzi più piccoli venissero sparpagliati in lungo ed in largo. Ma non potevamo allora occuparci delle provviste; era assolutamente indispensabile che il *Nimrod* si allontanasse prima che la stagione fosse più avanzata e dopo uno sforzo finale per sbarcare carbone, la nostra nave si diresse verso il Nord, il 22 febbraio, abbandonando la nostra piccola comitiva al compito prefissosi.

Il punto più elevato della località vicina al nostro quartiere d'inverno era il monte Erebus, e dopo che riuscimmo coll'aiuto di picconi e di leve a ricuperare le nostre provviste dal cumulo di ghiaccio ed ebbimo dato un po' d'assetto alla nostra vita antartica, ci fu permesso di rivolgere la nostra attenzione al grande vulcano ed alle altre caratteristiche della regione.

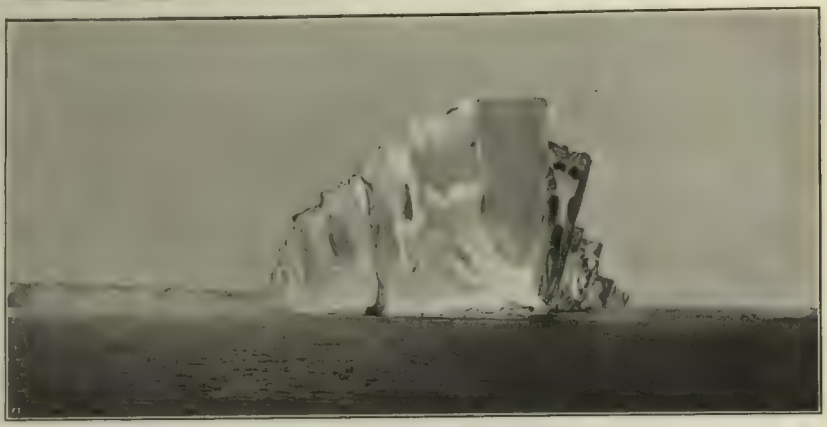
I membri scientifici della spedizione rivolsero, naturalmente, la loro osservazione sugli argomenti speciali ad ognuno di essi e ben presto vennero fatte delle scoperte interessanti. Il meteorologo era felice per la vicinanza del monte Erebus, perchè la nube di vapore costantemente distesa sulla sua sommità, era un indice naturale di movimenti e di variazioni nelle regioni superiori dell'atmosfera.

**La vita nella baracca.**

Eravi lavoro comune in gran copia. Usammo le casse nelle quali erano contenute le nostre provviste per impedire che l'aria penetrasse sotto alla baracca, avendo l'esperienza dimostrato che il pavimento rappresenta il punto debole nel problema dell'esclusione del freddo. Un rozzo magazzino venne eretto da un lato del portico per la distribuzione dei viveri e dall'altro lato Mawson fece una costruzione, non priva di qualche pretesa artistica, destinata a servire come laboratorio di chimica e fisica. Ma in realtà non venne mai adoperata che come magazzino, perchè la temperatura interna era pressochè uguale a quella esterna e l'atmosfera umida e calda proveniente dalla porta della baracca, ricopriva i vari oggetti della piccola camera di fantastici cristalli bianchi.

Dalla parte sotto vento della baracca fu eretto un riparo per i cavallini, per le casse di grano turco, per le balle di foraggi adoperando all'uopo tele incatramate e delle coperte. Ma i robusti animali non dimostrarono di apprezzare le disposizioni prese per il loro maggior benessere, e nella prima notte in cui furono posti al riparo, alcuni di essi, dopo un baccano indiavolato, ruppero la pastoia e se ne ritornarono nella vallata dove erano stati dapprima legati. Poco dopo Grisi, il più ardito del gruppo, spingeva il suo muso attraverso una delle finestre della baracca. Un magazzino eretto dal lato sud della baracca, cedette alla prima tempesta di neve ed appena il tempo migliorò dovemmo

# TRA NEVI E GHIACCI



La grande catena di ghiaccio al Capo Royds.



Veduta di Capo Reid con l'isola di Ross (fotografia presa il 7 aprile 1908 pochi minuti prima del tramonto boreale).

metterci alla ricerca delle provvigioni perdute. Trovai uno stivale di feltro russo, del peso di oltre tre libbre, lontano tre quarti di miglio dal paniere in cui era stato messo e dovette certo fare un alto volo perchè non portava traccia o segno veruno impresso dalle rupi, oltre le quali era passato.

In un angolo interno della baracca venne costruita una camera oscura, usando allo scopo le casse contenenti frutta in bottiglie, e nell'angolo opposto avevo un minuscolo gabinetto, fabbricato di assi e munito di tetto.

La vita nella baracca durante l'inverno non era priva di attrattive varie. Le cabine accoglievano ognuna due membri e misuravano sette piedi di lunghezza e sei di larghezza. Con fili d'acciaio e canavaccio si separava ogni cabina dal resto del nostro piccolo mondo. Le generali abilità dei membri della spedizione potevano essere giudicate dal modo con cui tali cameruccie erano arredate ed adornate.

Su una delle cortine di divisione era dipinto un fuoco scoppiettante allegramente dietro un reticolato metallico ed il rispettivo caminetto sostenente un vaso di fiori; quadro davvero incoraggiante quando la temperatura si abbassava. Un'altra tenda mostrava dei disegni in grandezza naturale di Napoleone e di Giovanna d'Arco. Giovanna era legata al palo e le fiamme la lambivano oscillando, certamente colla buona intenzione di riscaldarla. Allo scopo di disporre del maggiore spazio possibile nel centro della baracca, si fece in modo da poter sollevare al soffitto la tavola quando essa non occorreva e lo spazio rimasto libero potè essere usufruito dai membri per i loro vari lavori. La stufa non diede sulle prime un buon risultato, ma, ricercatone il motivo, si scoprì che il cattivo funzionamento era dovuto alla mancanza di parecchi pezzi importanti omessi all'epoca del suo impianto nella baracca. Si riparò alla dimenticanza ed il riscaldamento ebbe luogo con soddisfazione di ognuno. Circostanza non insignificante giacchè la stufa doveva subire una prova assai ardua; doveva, cioè, funzionare per nove mesi, senza alcuna interruzione, tranne quella di una diecina di minuti di tempo in tempo, per ripulirla. In prossimità della baracca era stata eretta una stazione meteorologica; le registrazioni erano prese ad intervalli di due ore, talora sotto l'infuriare delle tempeste di neve, ciò che rendeva il lavoro all'esterno estremamente disagevole.

Dato assetto alla baracca, cominciammo a volgere il nostro sguardo osservatore al Monte Erebus. L'ascensione della montagna era stata giudicata come difficilissima, se non impossibile; ma essendo fuor di dubbio che se la scalata riusciva, si sarebbero ottenuti dei risultati

**Il Monte Erebus.**

# SUL CRATERE DEL VULCANO EREBUS



Sei uomini partono il 5 marzo 1908 con una slitta per il cratere del vulcano Erebus.

scientifici di gran valore, decidemmo di tentare.

Scelsi a tal uopo, il prof. David, Mawson e Mackay, i quali dovevano portare provvigioni per dieci giorni. Una seconda comitiva formata da Adams, Marshall e Blocklehurst doveva assisterli fin dove le fosse riuscito possibile. Volle la fortuna che tutti e sei pervenissero alla sommità della montagna. La comitiva si attendò per la prima volta in un punto lontano circa sette miglia dal quartiere d'inverno, all'altezza di 2750 piedi (836 m. circa) sul livello del mare. Ripartirono il mattino seguente con una temperatura di — 10° F'ahr. (— 23.3 gr. circa) e con una penosa avanzata sulla neve battuta dal vento per l'intera giornata, riuscirono a percorrere una distanza di tre miglia ed a raggiungere un'altitudine di circa 5550 piedi (1660 metri).

La natura dei frammenti vulcanici giacenti attorno al loro accampamento, fece supporre che l'Erebus avesse prodotto della lava in un'epoca assai recente. In questo punto venne stabilito un deposito, furono prese delle provviste per tre giorni ed il terzo accampamento venne fatto all'altezza di circa 8750 piedi, (2625 m.) con una temperatura di — 20° gradi F'ahr. (— 28.9 c.) sotto zero. Nella notte una tempesta di neve infuriò sulla comitiva, aumentando ancora di violenza nel giorno seguente. Non essendo possibile procedere, se ne restarono nei sacchi-letto.

Nel pomeriggio Blocklehurst uscì dal sacco-letto per tre persone, adoperato dai componenti della comitiva d'aiuto ed all'istante il vento gli strappò di mano uno dei suoi guanti di pelle di lupo. Avanzatosi per riafferrarlo, venne spinto per qualche po' giù dalburrone. Adams, che era uscito insieme a Blocklehurst, venne atterrato dal vento e Marshall, rimasto nel sacco, dovette lottare accanitamente per non essere trascinato alla sua volta insieme al sacco e ad ogni altra cosa. Adams e Blocklehurst riuscirono ad arrampicarsi nuovamente fino al letto comune; il secondo quasi esausto ed entrambi intirizziti dal freddo. Nel giorno seguente la comitiva potè rimettersi in viaggio, e dopo qualche ascesa più aspra e pericolosa, durante le quali Mackay per poco non rimase vittima di un accidente, raggiunse l'orlo del vecchio cratere, sulla cui estremità meridionale sorge il cono in attività. Si trovarono sull'orlo di un precipizio di roccie nere, separati dalla neve che riempiva il cratere da un grande vallo battuto con violenza dalle raffiche.

**Sul cratere dell'Erebus.**

Venne piantata una tenda in un piccolo burrone sul declivio nord-ovest del cono principale, circa quindici metri al di sotto dell'orlo del vecchio cratere, e si esaminarono



I cavallini di Manciuria che formarono la novità e il successo della spedizione Shackleton.

i piedi di Blocklehurst, il quale aveva detto di non avvertire più in essi percezione veruna. I due pollici erano neri ed altre quattro dita erano gelate, sebbene meno gravemente delle prime due. Dovè certamente disporre di un grande coraggio e di una grande forza di volontà per arrampicarsi quasi ininterrottamente per nove ore coi piedi in tale stato. Riattivata la circolazione, egli venne lasciato in un sacco-letto e gli altri cinque uomini si avviarono ad esplorare il terreno del vecchio cratere.

La loro attenzione fu attratta da alcuni strani rialzi tracciati sul piano di neve nell'interno del cratere e si diressero verso di essi. Videro che i rialzi erano coni fumanti o stufe (*fumeroles*), facili a scoprirsi in climi comuni per la sottile nuvola di vapore che ad essi sovrasta. Ma il vapore dei coni fumanti dell'Erebus si converte in ghiaccio non appena giunge alla superficie del piano di neve, e tale circostanza ha condotto alla formazione di questi rialzi stranamente foggiati. In alcuni pezzi di ghiaccio colorati in giallo, si rinvennero traccie di zolfo.

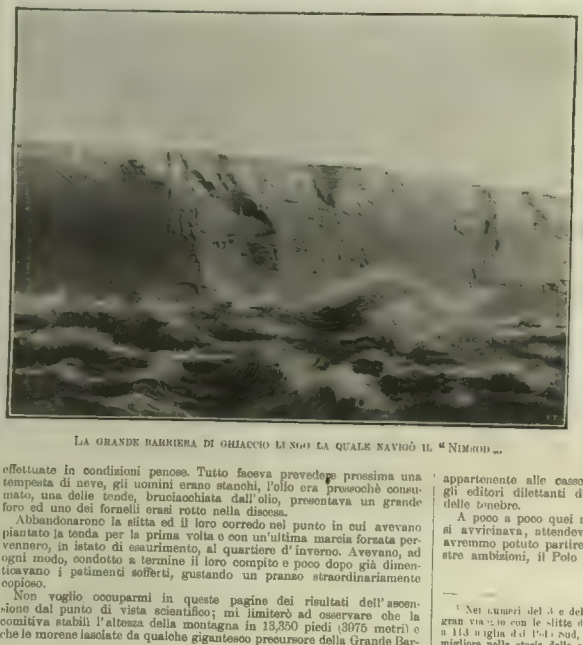
Nel giorno successivo la comitiva diresse i suoi passi verso l'orlo del cratere in attività, passando sopra strati di neve dura e grandi quantità di cristalli di feldspato, commisti a pomice. La salita fu lenta e penosa per l'altitudine e per il freddo intenso che rendeva difficile la respirazione. Quando raggiunsero l'orlo del cratere — ed essi sono i primi uomini che abbiano toccato la vetta del vulcano Erebus — si trovarono sul ciglio di un vasto abisso, riempito da una nuvola di vapore innalzantesi verso l'esterno.

L'dirono prima un suono sibilante, acuto, prolungato per qualche minuto, poi, dal basso, un rimbombo cupo e forte, immediatamente seguito dal violento sospingersi all'esterno di grandi masse sferiche di vapore, che andarono ad accrescere la mole della nube oscillante sopra il cratere. L'aria si saturava di esalazioni di zolfo in combustione. In quel momento una brezza leggiera disperse la nuvola di vapore e tosto il cratere apparve in tutta la sua ampiezza e profondità. Questa misurava da 800 a 900 piedi, (240-270 metri) la larghezza massima era di mezzo miglio ed alla sommità si potevano scorgere tre aperture somigliantissime esalanti vapore. Sulla parete del cratere di fronte alla comitiva, dei neri strati di pomice si alternavano con spazi ricoperti di neve ed in un punto delle striscie di getti di vapore mostravano che la neve posava su roccia calda.

La discesa fu rapida, giacchè la comitiva riuscì a percorrere 5000 piedi nello spazio di quattro giorni, scivolando sui lunghi declivi ghiacciati, con grave danno dei loro abiti e dei loro arredi. Pervenanero al deposito stabilito durante la salita e videro che le raffiche avevano sparpagliato un po' dappertutto ciò che essi vi avevano lasciato. Le ultime tappe del viaggio di ritorno al quartiere d'inverno furono pertanto effettuate in condizioni penose. Tutto faceva prevedere prossima una tempesta di neve, gli uomini erano stanchi, l'olio era pressochè consumato, una delle tende, bruciacchiata dall'olio, presentava un grande foro ed uno dei fornelli erasi rotto nella discesa.



LE CASSETTE CON LE PROVVISTE DOPO UNA TEMPESTA DI NEVE.



LA GRANDE BARRIERA DI GHIACCIO LUNGO LA QUALE NAVIGÒ IL "NIMROD".

Abbandonarono la slitta ed il loro corredo nel punto in cui avevano piantato la tenda per la prima volta e con un'ultima marcia forzata pervennero, in istato di esaurimento, al quartiere d'inverno. Avevano, ad ogni modo, condotto a termine il loro compito e poco dopo già dimenticavano i patimenti sofferti, gustando un pranzo straordinariamente copioso.

Non voglio occuparmi in queste pagine dei risultati dell'ascensione dal punto di vista scientifico; mi limiterò ad osservare che la comitiva stabilì l'altezza della montagna in 13,350 piedi (3975 metri) e che le morene lasciate da qualche gigantesco precursore della Grande Barriera di ghiaccio sormontano i dossi occidentali della montagna fino all'altezza di oltre 1000 piedi sopra il livello del mare. Siccome il mare adiacente ha la profondità almeno di 900 tese, lo strato di ghiaccio deve aver avuto, all'epoca del suo sviluppo massimo, uno spessore non inferiore a 2800 piedi (840 metri circa).

I lunghi mesi invernali, che trascorremmo occupati nei vari lavori, non presentarono alcun che di notevole. Ognuno di noi doveva attendere alle proprie occupazioni ed alcune delle indagini intraprese e delle scoperte fatte dagli scienziati ci interessavano, per la loro natura, vivamente. Seguivamo un tenore di vita assolutamente uniforme, rotto solamente dalle tempeste di neve che si precipitavano dai ghiacci del sud e rendevano difficili e penose la distribuzione del cibo ai cavalli ed ai cani, l'uscita dalla baracca per rifornirci di carbone, di viveri e per registrare i dati della nostra stazione meteorologica.

**Dall'inverno alla primavera.**

Giuocavamo all'"hockey" ed al "football" all'aperto nei momenti in cui eravi luce sufficiente e nella capanna alcuni di noi si divertivano colle carte da giuoco, col "poker" col domino ed approfittavamo della ricorrenza dei giorni natalizi e del giorno che segnava la metà della stagione invernale per organizzare delle allegre festicciuole, per difendere la nostra comitiva da ogni attacco di "ennui" polare. Parecchi di noi si occuparono dell'edizione dell'*Aurora Australis*, un libro scritto, stampato ed illustrato nel nostro quartiere invernale. Le copertine dei volumi erano fatte con del legno già appartenente alle casse che avevano contenuto le nostre provviste e gli editori dilettanti diedero lavoro e divertimento durante i mesi delle tenebre.

A poco a poco quei mesi passarono ed a misura che la primavera si avvicinava, attendevamo sempre più impazienti il giorno in cui avremmo potuto partire, con le slitte, verso la duplice meta delle nostre ambizioni, il Polo magnetico ed il Polo geografico sud[1].

**R. Shackleton.**

[1] Nei numeri del 3 e del 31 ottobre il ragguardevole Shackleton descriverà il gran viaggio con le slitte da lui eseguito, piantando la bandiera nazionale inglese a 113 miglia dal Polo sud, ed assicurando, in tal modo, all'Inghilterra, il "record" migliore nella storia delle esplorazioni polari. (*N. d. R.*).

Proprietà letteraria ed artistica. — Vietata la riproduzione, anche parziale.

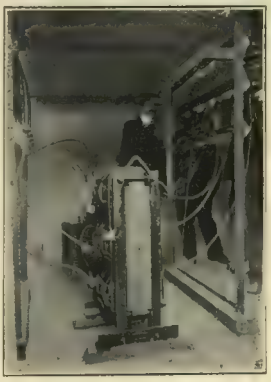
# IL FATALE "CORTO CIRCUITO„ DI OLGINATE PRESSO LECCO.

## — Dieci morti e venti feriti per la corrente elettrica —

Olginate è un grazioso paesello dell'estrema Brianza settentrionale, sulle rive dell'Adda, dove questo gran fiume, uscito di sotto il ponte di Azzone Visconti a Lecco, si allarga riassumendo aspetto di lago, bagnando a sinistra i verdi declivii di Maggianico, di Vercurago e di Calolzio, dirimpetto il quale, dall'altra parte delle acque, a destra, è Olginate. Paese pulito, di gente buona, laboriosa e civile, in mezzo alla quale, in questa stagione, vivono numerosi villeggianti. Al disopra di Olginate è la sella dove sorge Galbiate, al disopra del quale sorge il caratteristico Monte Barro, meta alle quotidiane passeggiate dei villeggianti. In questa ridentissima plaga è accaduta la sera del mercoledì, 18 agosto, una improvvisa, terribile sciagura, quasi inesplicabile, che ha impressionato profondamente e dolorosamente tutta Italia. Dopo una giornata afosa, calda pel sole e per l'insistente scirocco, verso sera le nubi alzatesi dai laghi accumularono sulla pianura lombarda un temporalone, che cominciò a delinearsi ed a prorompere verso le otto, rovesciando acqua a torrenti, fra impeti furiosi di vento, e fulmini, su gran parte di Lombardia, dai laghi fino oltre Milano. In Olginate, come dovunque, altrove, la gente era raccolta nelle case, anche per l'ora consueta del pranzo o cena. D'un tratto si videro nelle case fiammeggiare le lampadine elettriche ad incandescenza, si videro contorcersi, incendiarsi, fumando, tutti i fili della conduttura elettrica, fornita a tutti i piccoli paesi dal leccbese dalla Società Orobia. Istintivamente gli abitanti, stupiti e paurosi, ansiosi di evitare il peggio, fecero ciò che chiunque avrebbe fatto, corsero a girare i piccoli interruttori per togliere la corrente che appariva minacciosa. Altro che minacciosa!... La corrente fulminava intorno potentemente, terribilmente, e nel misero paese di Olginate, in un solo istante, nella tranquillità, nella pace fiduciosa delle loro case, ben trenta persone furono colpite, fulminate, immobilizzate, pietrificate dalla corrente terribile, e non meno di dieci lo furono mortalmente, sull'istante, rimanendo attaccate, stecchite, ai piccoli interruttori micidiali, che avevano ucciso e tenevano incatenate le vittime infelici!...



Via del Porto ove furono le maggiori vittime.



Il trasformatore trifase della cabina d'Olginate.



Il paese di Olginate veduto dal Porto.



La signora Mercedes Galbiati, ventiquattrenne, caduta fulminata al contatto coll'interruttore.

Che cosa mai era avvenuto?... Ancora con precisione non si sa. Si disse a tutta prima che il filo recante la corrente ad alto potenziale (3000 volta) era stato distaccato dal vento od era andato a cadere sui sottoposti fili di distribuzione, di guisa che questi si erano trovati improvvisamente carichi dalla forza terribile di 3000 volta, che, trasmessa nelle abitazioni aveva determinato tutta la serie di piccoli incendii, che avevano sparso nelle case il terrore, la morte!... Orribile a dirsi. Gl'infelici buttatisi sugl'interruttori erano rimasti stecchiti, violacei in volto, orrendi a vedersi, in pose strane, con contorsioni orrende, e i circostanti accorsi premurosi a soccorrerli erano caduti fulminati al loro contatto, giacchè in quelle prime vittime lacrimevoli la corrente micidiale, petrificante, ustionante, carbonizzante era passata con tutto l'impeto dei suoi 3000 volta ed anche dai corpi degli uccisi, folgorava, scottava, feriva!... Ora un'inchiesta procede alla ricerca delle cause, determinanti codesto fenomeno terribile, che la scienza chiama col grazioso nome di "piccolo circuito„. I periti fanno le più svariate ipotesi; il trasformatore della grande corrente, esaminato per tutti i versi, è stato trovato ineccepibile; ma intanto in tutte le case di Olginate è desolazione, è pianto, è terrore: ed il tristissimo, spaventevole caso, segnato dalla morte di dieci persone innocenti ed ignare, aggiungerà esca ai fantastici racconti leggendari di sciagure, di disastri, di tragedie, improvvise, che da secoli, nei paesi del lago va accreditando, la semplicità intellettuale degli umili abitanti, dominati sempre da un terrore superstizioso, che oggi si acuisce contro la elettricità e le sue moderne applicazioni!... Ieri l'altro alle dieci vittime furono tributate onoranze funebri solenni: tutto il lago, tutta la regione dell'Adda era accorsa a quei funerali che nella loro triste imponenza sintetizzavano il dolore di tutto un popolo, e la muta, indeterminata protesta contro una causa, che non pare imputabile agli uomini.

## SUL CAMPO DI AVIAZIONE A REIMS (vedi a pag. 209).

(Fotografie Rol e Fiorilli).



L'uscita del dirigibile "Zodiaco III".



I dragoni rimorchiano il biplano di Latham.



Il biplano "Wright" di Lefebvre.



La bandiera che indica che non si volerà a Bethany.



L'aeroplano "Wright" del conte Lambert.



Sul campo di aviazione di Bethany.



Il motore "Panhard" di 180 HP. del biplano "Farman".



Marinella (Margherita Seglin). Caterina (Italia Benini Sambo). Momolo (Farruccio Benini).

MARINELLA. — La senta, la senta.... (Atto I, Scena VI).

# EL RÈFOLO

COMMEDIA VENEZIANA IN DUE ATTI DI **Amelia Rosselli.**

## ATTO SECONDO.

*La stessa stanza.*

### SCENA PRIMA.

ROSA, MOMOLO; poi MARINELLA.

(Rosa è in atto di togliere il cappotto a Momolo, mentre dal di dentro si sente sonare al pianoforte un waltzer indiavolato).

MOMOLO. — Ciò, musica!

ROSA. — Oh sior Momolo benedeto! Xela la casa de prima, questa? Gà bastà poche ore per meter tuto in rebalton. Qua, da geri sera, no se conosse più ore per gnente: nè per magnar, nè per dormir. Ghe basta che so andada a leto che gera la mezanote passada! E ancuo! La ga scomincià a sonar la campanela prima de le sete.

MOMOLO. — Chi? La parona?

ROSA *(con ironia).* — No. La.... paronsina. La parona, la me par imbriaga: la ga un viso! Certo, la ghe fa sora una malatia. E anca mi...

MOMOLO *(allarmato, alludendo a Caterina).* — No stala ben?

ROSA *(con compiacenza, credendo alluda a lei).* Sì, in complesso no ghe xe mal; ma me sento un poco....

MOMOLO. — No parlo de vu. Domando de la parona.

ROSA *(indispettita).* — Ah! El la vedarà, ciò. *(Si sente dal di dentro una pazza fuga di note sul piano; il rumore d'una sedia che cade; Marinella si precipita fuori correndo).*

MARINELLA. — Xelo passà per de qua? *(a Rosa)* La sèra, la sèra che nol scampa!

MOMOLO. — Chi? Chi?

MARINELLA. — Ah! Bongiorno. El gato, ciò. *(Si butta per terra a guardare sotto il divano. Poi si rialza ridendo).* — Nol ghe xe. Ga da esser un toco che in sta casa no i sona ei pianoforte!

ROSA *(con severità).* — Nessun se gaveva più rischià de verzerlo dopo la morte de la mama de la parona.

MOMOLO. — La belezza de vinti aneti!

MARINELLA. — Volevo ben dir! El gato nol capiva più gnente. Bisognava vèderlo! Co una man sonavo e co st'altra lo tegnivo fermo; el risava[1] el pelo co fa un risso[2]. Po go dovudo lassarlo andar perchè el scominciava a sgrafarme.

ROSA *(che nel frattempo sarà andata nell'attiguo salotto, ritorna brontolando).* — Anca questa ghe mancava!

MOMOLO. — Cossa xe sucesso?

ROSA. — El gato, ciò, che da la comozion el ga sporcà el tapeo bon, proprio nel bel mezo de la camera! *(via)*

### SCENA SECONDA.

MOMOLO, MARINELLA.

MARINELLA. — Ah ah ah! Poareto!

MOMOLO. — Xela gnance! Perfin el gato la mete in rebalton![3] E cussì *(sedendo)* come va le facende?

MARINELLA *(distratta).* — Che facende? Ah, ben.

MOMOLO. — Megio cussì. Xe arivada la risposta?

MARINELLA. — No. Cossa gogio dito? Va tuto mal, malissimo.

MOMOLO. — Ciò! Mal o ben? La se decida.

MARINELLA. — El xe arivà, sì, un telegrama; ma nol xe in risposta ai nostri. Se vede che la mama la lo ga spedio geri sera, e che i nostri i ghe li ga consegnai stamatina solamente.

MOMOLO. — Ma come xe possibile? Chi ga da averghe dito a so mama che la xe qua da so àmia?

MARINELLA. — Xe ben quelo che no arivo a capir. Forse la se lo ga imaginà.

MOMOLO. — Ben, e cossa disela in sto telegrama?

MARINELLA. — Che.... El spèta, dove lo gogio messo? Ah, ghe n'avevo fato una baleta per far zogar el gato. *(va verso l'uscio, guarda qua e là).* No lo trovo. Ben, no importa. No ghe gera gnente d'importante. *(pausa)* I'er cossa me vardelo cussì?

MOMOLO. — Cussì.... come?

MARINELLA. — El ga l'aria de torme in giro.

MOMOLO. — No sia mai!

MARINELLA. — Perchè go fato una baleta....

MOMOLO. — No, no, per questo; ma la me par ela, la me perdona, una baleta sgionfa[4] de aria.... e basta.

MARINELLA. — Eco! Perchè el me ga trovà a zogar col gato e a sonar quatro note su un pianoforte scordà, subito el me giudica mal. El gavaria vossudo trovarme in lagrime e in sospiri.

MOMOLO. — Guastar sto bel viseto co le lagrime? No ghe mancaria altro! Ma.... eco, sì, a dirghela schieta: un fiantin più de.... me capisselo? saria più intonà co la situazión. No ghe par? Anca so àmia, abastanza la xe fora de ela; che opinion voria che la se fassa a vedarla cussì.... smemorada?

MARINELLA. — Cossa ghe par.... sogio stada forse un tantin tropo ardita geri sera?

MOMOLO. — Temeraria, la diga piutosto; temeraria!

MARINELLA. — La ga messo su un muso!... Za, ma cossa vorio: mi e la zia no podemo, no, andar d'acordo. Mi son tuta anima, tuta fogo....

MOMOLO. — Eh, lo vedo.

MARINELLA. — E ela, la xe sempre stada una papa freda.

MOMOLO *(un po' risentito).* — Questa no la xe vera.

MARINELLA. — Andemo, zo, che i lo dise sempre anca in casa!

MOMOLO. — Dasseno?

MARINELLA. — Altro! E po', pochi discorsi: ocasion no ga da esserghene mancae, perchè se vede ancora in ogi i resti de una belezza passada.... Ciò, per qualcossa se dise che de una bela scarpa resta un bela savata![1]

MOMOLO. — Obligatissimo per la savata.

MARINELLA. — Ma.... caro lu, el me creda a mi: co una bela tosa resta al paleto,[2] vol dir che no la ga temperamento.

MOMOLO *(un po' seccato).* — Cossa voria saver ela, la me perdona, che la spussa[3] ancora de late, beata ela!

MARINELLA. — Disevo per difenderme.

MOMOLO. — Ma nessun la offende, prego. Me gero permesso de mostrar una certa maravegia in vedarla cussì alegra e spensierata. Corpo d'un can....delier! Come se fa, digo mi, co un amor che rosega[4] dentro e tuti intorno che lo combate!

MARINELLA. — Vèdelo, sior Momolo: xe diferente el modo de veder la vita. Vualtri gaveivo l'a-

[1] Rizzava. [2] Riccio. [3] Sottosopra. [4] Gonfia.

[1] Ciabatta. [2] Da maritare. [3] Puzza. [4] Rode.

MENTA BENEDETTINE
GLACIALE PADOVANA

CORDIAL VANNONI

mor malinconico; nualtri lo gavemo alegro. Vualtri, co i ve faceva guera, sbassèivo la testa; nualtri invece se armemo fin ai denti, e avanti contro el nemigo cantando, e giuste paura!

MOMOLO *(attratto mo malgrado).* — La xe adorabile.

MARINELLA. — Anca Piero lo dise.

MOMOLO. — Se ciàmelo Piero?

MARINELLA. — Sì, Piero Alvise.

MOMOLO. — Biondo?

MARINELLA. — Castagno.

MOMOLO. — Come mi. *(Marinella lo guarda sorpresa).* Sì, una volta, vogio dir. Oci ciari?

MARINELLA. — Ciassi ciassi. Ma fondi fondi....

MOMOLO. — Come i mii. Co la barba?

MARINELLA. — Ma che barba! Do mustaceti in su....

MOMOLO. — El mio ritrato, ciò.

MARINELLA *(ridendo).* — Squasi.

MOMOLO. — Insoma el xe belo.

MARINELLA. — Come lu.

MOMOLO. — E xelo anca lu cussì pien de ardor, de coragio, de.... me ne impipio, la scusa, co fa cia?

MARINELLA. — Eco, lu, a dirghe la verità, sto passo disperà nol gavaria miga vossudo che lo facesse.

MOMOLO. — Scomincio a aver un tantin de stima per sior Piero.

MARINELLA. — Ma xe tre ani che tribolemo! E no ghe ne podevo più!

MOMOLO. — Tre ani?

MARINELLA. — Sicuro. Longhi, per l'amor de una.... baleta: no?

MOMOLO. — Ma porcossa i sui no vorli sto matrimonio?

MARINELLA. — Perchè nol ga ancora una posizion. El se la farà, ciò.

MOMOLO. — E de cossa voressela viver, intanto?

MARINELLA *(seria).* — Lavorerò.

MOMOLO *(incredulo).* — Ela? Le me perdona, cossa sala far?

MARINELLA. — Oh per questo, se el la vol proprio saver, ghe dirò che xe tre mesi che imparo de scondon[1] a scrivar a machina, e son sicura che un toco de pan avaro guadagnarmelo.

MOMOLO. — La xe coraziosa dasseno. Un cambiamento de vita cussì no la spaventa?

MARINELLA. — Vicin del mio Piero? Ma gnanca la fame mo fa paura!

MOMOLO *(à l'tutto affascinato).* — Corpo.... se ai miei tempi me fosse imbatuo in una creatura come ela!

MARINELLA. — Cossa gavaresselo fato?

MOMOLO. — De le matane![2] *(accendendosi)* La me diga, come fala a far star in riga sior Piero co do oci come questi? *(la guarda scherzosamente un po' troppo da vicino).*

MARINELLA *(ridendo e dandogli un piccolo schiaffo).* — Cussì

MOMOLO *(ritraendosi).* — El xe un argomento persuasivo. *(la guarda sorridendo)* Ah, come me piase sto ardor che la anima tuta, sta volontà de fero de voler far al so scopo! La me scende anca mi, la me scombussola, la me manda a torsio; la me faria squasi squasi creder che ghe sia più merito in ela, che ghe no fa de tuti i colori per el so amor, che no in quele che sbassa la testa o se rassegna....

SCENA TERZA.

MOMOLO, MARINELLA, CATERINA.

CATERINA *(che alle ultime parole di Momo'o sarà entrata da sinistra e si sarà fermata, non vista, ad ascoltare, s'inoltra* . Ah, me ben, benon, benissimo, sior Momolo! Questa po' no me l'aspetavo dasseno. Che una bardassela de disdoto anni....

MARINELLA. — Vinti, zia. Mi scampo! *(via correndo).*

SCENA QUARTA.

CATERINA e MOMOLO.

CATERINA. — .... la gabia certi grili per la testa, ancora ancora lo capisso; ma che un vecio come lu l'incoragia, questa po' no la gavaria mai creduda. Ma za, da geri sera in qua gnente più me maravegia. *(Prende con dispetto il lavoro a uncinetto e si mette a lavorare febbrilmente).*

MOMOLO *(mortificatissimo).* — Mi no intendevo de incoragiar. Disevo, cussì.... tanto per dir.

CATERINA. — Sì, sì, se capimo! *(Un silenzio; poi, con intenzione).* Del resto, caro sior Momolo, ghe dirò che el coragio de quela bardassa, che a lu ghe piase tanto, che lu l'amira tanto, che ghe par tanto.... virtuoso, *(replicate proteste da parte di Momolo)* nol xe tuto coragio del so saco; perchè xe facile far le brave co se ga qualcheduun per da drio che sostien e cho dà una man.

MOMOLO. — Cossa voressela dir?

CATERINA. — Quel che go dito, ciò. *(Un silenzio).*

MOMOLO *(passeggiando su e giù indispettito).* — Saresselo forse un rimprovero?

CATERINA *(con finto candore).* — De cossa?

MOMOLO. — Corpo d'un can....delier! e dir che mi me saria tagià[1] i dèi de sta man piutosto che....

CATERINA. — Come?

MOMOLO. — Gnente, gnente, pariavo da per mi.

CATERINA. — Mo par, el scusa, ch'el se la toga un fiantin tropo calda, tuta sta facenda de mia nessa.

MOMOLO. — Mi, calda? La se sbaglia, siora. Cossa vorla cho mo ne importa? Se so vognuo qua a sta ora insolita lo go fato perchè so sta pregà da ela. Ma so.... levo el disturbo.

CATERINA. — El diga, ghe xe restà la marenda sul stomego? Nol me par più lu, ancuo.

MOMOLO *(più mite).* — Ma anca ela, sala, se la savesse come che la xe cambiada!

CATERINA *(più mite).* — Se go mancà de civiltà, ghe domando scusa. Confesso che me sento tuta in rebalton.

MOMOLO *(con pena sincera).* — Poareta, la compatisso. E anca mi, sala, se ben noi sia afar mio, no so sta bon de serar ocio, stanote!

CATERINA. — Mi go contà tute le ore.

MOMOLO. — Scometo che l'unica che ga dormio xe stada la putela! Dunque, cossa ghe dise el cuor, siora Cate: che so nessa....

CATERINA *(con energia).* — La risponderà un bel no! Voravo veder che no la fosse cussì! No so cresce, no, come che so cressuda mi, e come la xe cressuda ela, col rispeto e l'obedienza verso so pare e so mare, per po butar tuto so da le spale sui più belo! E per cossa, po'? Per far el comodo de una frascheta! No, no, la passarà anca ela per de là, come che semo passae tute.

MOMOLO *(rischiarandosi).* — La ga rason! La ga mile e do mila rason! Se se gavesse da dir che certo sotomision le xe stae una minciotaria.... corpo! la brusaria![2]

*(Si sente una sonata di campanello).*

CATERINA. — Oh Dio! El telegrama!

MOMOLO *(agitato).* — Disela? *(Si precipita alla finestra)* Infati, xe el fatorin telegrafico.

CATERINA. — Madona, madona, me se gela el sangue ne le vene!

*(I due vecchi si avvicinano l'uno all'altro come a difesa contro un nemico comune).*

MOMOLO. — La se fassa coragio. La risposta no pol esser che una sola — a meno che so nessa no la gabia perso la testa anca ela.

CATERINA. — E se la fosse un'altra? Sior Momolo, sarà una cativeria, ma sento che no podaria sopportarlo.

SCENA QUINTA.

CATERINA, MOMOLO, MARINELLA, ROSA.

(Questa scena va recitata con molto brio e rapidità).

MARINELLA *(precipitandosi dentro col telegramma ancora chiuso in mano).* — La risposta! La risposta!

CATERINA, MOMOLO e ROSA *(contemporaneamente):* — Verzi!

— Sentimo!

— La versa, la versa!

MARINELLA *(apre convulsivamente il telegramma, lo scorre con gli occhi e getta un grido di trionfo).* — Cossa gavevo dito?! *(Legge concitatamente)* "Accordo consenso purchè ritorno immediato, avendo fortunatamente potuto occultare fuga parenti, amici. Mamma. „

CATERINA. — Ah ben, po', questa no me l'aspetavo!

MOMOLO. — Brava, mama!

ROSA. — Questa no la xe moralità.

MARINELLA *(salta per la stanza come una pazza brandendo il telegramma).* — Piero! Mio Piero! Percossa no ti xe qua!

MOMOLO. — Ghe mancaria anca questa!

MARINELLA. — Zia, zia mia benedeta, mi divento mata! *(La bacia, l'abbraccia, la soffoca* . Sior Momolo! *(Gli butta le braccia al collo; egli si lascia fare con un'aria di comica condiscendenza: indi, sciogliendosi da Momolo).* Galo un orario in scarsela?[3] Ga da esserghe una corsa che parte a momenti.

MOMOLO. — E come vorla che lo gabia, l'orario? Se xe quarant'ani che no monto in treno! *(a Rosa)* Domandeghene uno a qualchedun del vicinato.

ROSA *(svolendosi).* — Un orario? Co nol vol altro! Lo go mi. *(Corre via).*

MOMOLO *(scherzoso a Caterina, che è rimasta immobile, come colpita dal fulmine).* — Mèditela una fuga anca la so serva, che la studia l'orario?

*(Rosa torna, porge l'orario a Momolo).*

MOMOLO *(dopo averlo guardato).* — E cossa voleu che me ne fassa? Siora mamo![1] El xe del 94!

ROSA. — Ben?

MOMOLO. — Cossa credeu, che i orari i resta fermi co fa i mobili de sta casa? Andè, andè a domandarghene uno in prestio.

MARINELLA *(picchiandosi la fronte).* — Che bestia! No go el mio?

MOMOLO. — Benedeta, dove gala la testa? La me lo daga, andemo. *(Marinella via).*

MOMOLO *(piano a Rosa).* — Me par che la parona la gàbia un bruto viso. Dèghe un schiantin[2] de brodo. O una giossa de marsala. *(avvicinandosi a Caterina)* Siora Cate, no vogio vedarla cussì. In fondo, sto afar ga da importarghe fin a un certo punto. E po', l'onor de la tosa xe salvo, e questo gera l'importante. Adesso la imbarco mi sul primo treno che se trova, e quel che xe sta xe sta. Vol dir che ghe sarà do creature de più felici nel mondo. Nol sarà un gran mal. Ghe ne xe tanto poche! *(stringe così dicendo la mano di Caterina fra le proprie).*

CATERINA *(vincendo il proprio turbamento).* — Sì, sì, el me lassa star, che adesso me passa.

ROSA *(le offre un bicchierino di marsala, ch'ella rifiuta col gesto).*

MARINELLA *(rientrando con l'orario).* — Ecolo.

MOMOLO. — Oh, brava. Qua, Vedemo. *(lo scorre leggendo sotto voce nomi di città, ecc.)* Ah! Eco! Ghe xe un direto che parte a le 6,38 e arriva a Treviso a le 8 1/2. *(guarda l'orologio)* Corpo.... no ghe xe tempo da perder! Xe le 6,25.

ROSA. — La stazion xe qua a do passi. Gogio da ciamar una gondola?

MOMOLO. — Go paura che se perda più tempo. *(a Marinella)* Svelta, svelta, la saluda so zia.

ROSA. — E el bagaglio?

MOMOLO *(spaventato).* — Anca el bagaglio?

MARINELLA. — Ma no, una borsetta sola. *(a Rosa)* La vegna a agiutarme.

*(Via Marinella e Rosa).*

CATERINA *(riscotendosi a un tratto).* — Come fala a partir senza un tantin de disnar?

MOMOLO *(guardando l'orologio).* — No la gabia paura, che l'amor ghe serve da disnar e da cena. E che cenete ch'el sa servir, quel.... fiol d'un can, co'l se mete! *(Rientra Marinella con la borsetta, seguita da Rosa).* Oh, brava. Ze, se ciapemo el treno xe un miracolo. Manca diese minuti!

*(Caterina, al rientrare di Marinella, dopo essersi asciugata furtivamente gli occhi, si sarà voltata dall'altra parte, ostensibilmente).*

MARINELLA *(avvicinandosele).* — Zia.... zia Cate. *(Caterina non risponde).* Me vorla mandar via senza gnanca darme un baso?

CATERINA *(sempre senza voltarsi).* — Cossa ghe importa a ela dei mii basi!

MARINELLA *(lasciando cadere la borsa e buttandosi in ginocchio, vezzosamente, davanti a Caterina).* — Sì, che me ne importa.

MOMOLO *(che ha sempre l'orologio in mano, quando vede l'atto di Marinella fa un gesto di desolazione e ripone l'orologio).* — Le done! Le se ne infischia de l'orario, come el Governo!

CATERINA *(facendo l'atto di respingere Marinella).* — La ga mancà de rispeto a mi, a la mia case.

MARINELLA. — La me perdona, via, la sia bona. Tornerò un zorno col mio Piero, e alora la vista de la nostra felicità....

CATERINA *(con amarezza profonda).* — No la fassa, no, de le promesse che po' no sarà mantegnue! Qua in sta casa no ghe xe che una.... vecia zitella bona a gnente altro che a esser desmentegada da tuto el mondo.

MARINELLA. — Oh percossa disela cussì! Se ne l'agitazion del momento go dito de le parole.... la ga da scusarme.

MOMOLO. — Xe megio rinunziar a partir, eh?

MARINELLA *(alzandosi).* — Andemo, la me daga un baso.

MOMOLO *(con accento di comica implorazione).* — La ghe lo daga, siora Cate.

CATERINA *(si volta finalmente, guarda Marinella con occhi nei quali passa una tempesta di sentimenti diversi e la bacia in fronte).* — Va, va con Dio, creatura.

MOMOLO. — In nome de Dio! La xe fata. Andemo. *(A Caterina, con forzata disinvoltura per nascondere la propria commozione, mentre è già presso l'uscio).* — Siora Cate, la prepara

[1] Di nascosto. [2] Pazzie.

[1] Tagliato. [2] Brucerebbe. [3] Tasca.

[1] Sciocca. [2] Un tantino.

**DUCROT** Specialità in mobili di stile VERNIS MARTIN
MILANO, Via T. Grossi, 5. — PALERMO.

**VALPOLICELLA** Vori Vini Valpolicella. Cantine Trezza - Verona

intanto le carte, ma la le missia ben, sàla! Sta sera vinso mi! *(Via con Marinella).*

*(Caterina in piedi cerca di sorridere. Ma non appena rimane sola, si lascia cadere sulla poltrona e dà in un pianto sommesso).*

SCENA SESTA.

CATERINA e ROSA.

ROSA *(rientrando si pianta con le mani sui fianchi davanti a Caterina).* — Dunque, parona, la xe andada, se Dio vol! Ciò, la pianse! Ghe dispiase? Me maravegio.

CATERINA. — Mi no pianzo. Cossa feu qua? Cossa voleu? Le chiave? Le go lassae de là.

ROSA. — Mi no cerco chiave. Vorave solamente saver percossa che la pianze. Veramente no la meritaria che me occupasse dei fati sui, dopo l'azion de geri sera. Sì, digo, perchè no gavaria mai creduo che dopo vinti ani de onorato servizio la me butasse da banda co fa un strasso [1].

CATERINA. — No scominciè, per amor de Dio, che no ghe n'ho proprio vogia.

ROSA. — Ma la me fa pecà. Sì, perchè, mi, certe cosse no posso vedarle. Anca ela i la trata co fa un strasso, che se adopera co se ghe n'ha bisogno e che po se buta via.

CATERINA. — Mah! Cussì va el mondo.

ROSA. — Gnente afato! Tuta la so vita, la la ga passada a far el comodo dei parenti! In malora anca i parenti, che no ghe xe pezo razza! Fosse stada mi al so posto, geri sera! Sàla cossa che gavaria fato, a quela bardasseta de so nessa co la xe entrada drento da quela porta? Gavaria alzà pian pianin le còtole [2], co bon rispeto parlando, e ghe n'avaria dà tante e tante da farghe passar la vogia de sor Piero. Invece! Lassarse dir quei quatro! E po', co do smorfie.... Uf! La se lassaria insinguanar su anca da un Turco, ela! Eh, anca mi gavaria trovà mario in sta maniera! Ma mi no gaveva a mezza strada de le zie minchione co fa ela, la sousa!

CATERINA. — Andè là, che squasi squasi gavè rason.

ROSA. — Se go rason! Adesso l'aspeta a incorzerse? Ma ela no la vol mai ascoltarme, la me manda via sul momento bon, e la fa un sbaglio drio de l'altro. Za, tuta la so vita la xe stada un sbaglio solo.

CATERINA. — Gero nata per questo, se vede.

[1] Straccio. [2] Sottane.

ROSA. — La me fassa sto piaser! Mi sì, so nata serva e serva go da morir; ma ela la se ga fato serva de so elezion: prima de so mare, po' de so sorela, po' de la fia de so sorela, e adesso finalmente de quela pètola! E lori? Se gali mai interessà de saver tuti sti ani se la gera viva o morta?

CATERINA. — Per questo, i me ga scrito sempre.

ROSA. — Bele letare! Do rigasse a Nadal e quatro a l'asqua, e sempre per domandarghe schèi [1].

CATERINA. — Me lezè anca le letere?

ROSA. — Miga per curiosità, sàla, perchè mi gavarò tuti i difeti fora de quelo. Ma per afezion verso de ela.

CATERINA. — Vo ringrazio.

ROSA. — Ma no la se indubita che la se li vedarà, sì, intorno i parenti; el dì de la so morte, che Dio tegna lontana, per portarghe via quei quatro che ghe xe restà per merito mio, de le economie che go fato su tuti sti ani a forza de strussiar [2]. Se fosse mi al so posto!....

CATERINA. — Dovaria lassarveli a vu, xela vera?

ROSA. — I staria megio a mi che a lori, ciò.

CATERINA *(esasperata dal dolore).* — Vergognève de far sti discorsi! Vu no savè far altro che meter el velen drento al cuor, come che no ghe n'avesse za abastanza! Sè tanto interessada che credè che tuti fassa per interesse! Magari Dio fosse ancuo quel sorno! Andè, levèmove de davanti i oci, che no ve posso vedar! No vogio vedar nessun, nessun, capio? *(Scoppia in singhiozzi).*

ROSA. — Eh, no ghe xe bisogno de sigar cussì! No so miga sorda, sàla. *(chiudendo le persiane, ironica)* Temporal, stasera. E dir che geri gera tanto bel tempo! *(rivolgendosi a una vicina di faccia, prima di chiudere del tutto)* Bonasera, siora Beta. Come disela? La xe partida sì, se Dio vol. Co sior Momolo. Come? No, no, lu la ga scompagnada solo a la stazion.

CATERINA. — Serè, che go fredo.

ROSA *(ritirandosi dalla finestra).* — Vado a verzar la porta. Go visto sior Momolo che scantonava drio da la casa. E po vegnarò a parecciar la tola [3]. Go fato una minestrina da risuscitar un morto.

CATERINA. — No serve che parecièi tole. No go fame.

ROSA. — Vorla star senza magnar, anca?

CATERINA. — Magnarò più tardi. *(Rosa via).*

[1] Soldi. [2] Faticare. [3] Tavola.

SCENA SETTIMA.

CATERINA, MOMOLO, ROSA.

MOMOLO *(entrando).* — Semo qua.

CATERINA. — Che presto!

MOMOLO. — La diga che xe un miracolo che la sia partida! El treno stava per moverse co semo entrai in stazion. Gala disnà intanto? Se sentela megio?

ROSA. — No la ga tocà cibo.

MOMOLO. — Oh, me dispiase.

CATERINA. — No gavevo fame. E lu? No valo a disnar?

MOMOLO. — No go fame gnanca mi. Magnarò un bocon co torno a casa.

ROSA. — Sì, sì, ghe fa ben a tuti do, veci come che i xe, a star digiuni! No semo miga in quaresima, creature!

MOMOLO *(scherzoso).* — Vu tasè. Bisogna ben che qualchedun fassa pentenza per i pecai dei altri! Xela vera, siora Cate? *(Rosa via).*

SCENA OTTAVA.

CATERINA, MOMOLO.

MOMOLO *(sedendo al solito posto in faccia a Caterina).* — Oh, fa ben un fiantin de poltrona dopo tante onorate fatiche!

CATERINA. — Galo spedio el telegrama?

MOMOLO. — E come!

CATERINA. — Faremo i conti.

MOMOLO. — Eh, ghe xe tempo. E cussì, anca questa xe fata. A una più bela, adesso.

CATERINA. — No ghe mancaria altro!

MOMOLO. — Dasseno. Le xe cosse che.... no so: uno resta disturbà. Me par d'essar un cesleto co le piumo rufae [1] dal vento! *(ride, ma il suo riso è un poco forzato; — dopo una pausa)* Che silenzio! Se la par la casa de za un'ora! Co penso a geri sera, me par squasi un sogno. Gerimo qua chieti chieti, e da un momento a l'altro, patatim e patatum, la ne càpita qua drento come un fulmine a butar tuto per aria! E vintiquatr'ore dopo.... Chi crederia che in vintiquatr'ore ghe possa star tanta roba! Mi me par che sia passà un mese da geri sera. E a ela?

CATERINA. — Un anno, dies'ani.

MOMOLO. — Za, el xe el modo de viver de ancuo. Adesso i fa tuto in furia: i parte, i ariva, i se inamora, i scampa, i se sposa, i se divide,

[1] Arruffate.


# Si scrivono 20000 parole

**SENZA RINNOVARE L'INCHIOSTRO**

## LA MASSIMA DIFFUSIONE NEL MONDO

**Waterman's**
**Ideal Fountain Pen**



La migliore penna a serbatoio

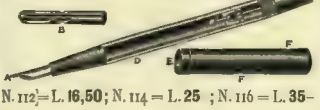
**TIPO SEMPLICE**

N. 12 = L. **15** —
N. 14 = L. **24** —
N. 15 = L. **30** —
N. 16 = L. **35** —

MASSIMA GARANZIA

PENNA a serbatoio **Ideal Waterman**

**Semplicità-Praticità**
penna a serbatoio **WATERMAN**
a riempimento automatico



N. 112½ = L. 16,50; N. 114 = L. 25 ; N. 116 = L. 35–

**Semplicità - Praticità - Sicurezza**



*Chiusura perfetta*

**Si può portare in qualunque posizione.**

**Per Signore per Sportsmen.**



**N. 12 S. V. = L. 18 —**
**N. 14 S. V. = L. 25 —**
**N. 15 S. V. = L. 30 —**

**Chiedere il nuovo Catalogo che si spedisce franco**

**Milano, Via Bossi, 4 - L. & C. HARDTMUTH - Via Bossi, 4, Milano**

i se torna a maridar, i crepa.... tuto in un bater d'ocio. No i ga guanca el tempo de voltarse indrio. — Ben, e no femo la solita partidina, stasera?

CATERINA (*semplice*). — Fémola.

MOMOLO. — Miga per farme piaser a mi, sàla. Se no la ghe n'ha vogia....

CATERINA. — Sì, sì, el mìssia le carte.

MOMOLO (*mescolando le carte*). — Peraltro, che bela tosa! Che oci! Che denti! Ma che peverin!... Corpo.... el gavarà el so bel da far so mario. Se tanto me dà tanto....

CATERINA. — No me aspeto gnente de bon da sto matrimonio. Da che mondo xe mondo, la parte forte la ga sempre avuda l'omo; e la dona no pol torsela senza perder qualcossa del so onor, del so pudor. Adesso, se sa, xe tuto belo e bon; ma dopo, co i do xe mario e mugier.... Se xe stada la dona a sponzer lo fa cendi, l'omo xa tuto el diritto de esser sospetoso e geloso. Ma se el xe sta lu.... ciò, nol xe che un vanto per la dona, perchè la pensa: me gaio guanca vossudo ben per arivar a far quel ch'el ga fato! Qua invece xe proprio el roverso.

MOMOLO. — Eh, sì, perchè la me lo ga dito la putèla co la so boca, che lu no gavaria mai vossudo che la facesse una matana cussì. Cosa per cui lo gavevo altamente stimà.

CATERINA. - Sì, sì, ma la ghe stava megio a lu che no a ela.

MOMOLO. — No savaria. Go sempre ritenudo che, quanto più grando e più profondo xe l'amor de un omo come se deve, tanto più el sia fato de scrupoli e de delicatezza.

CATERINA. — No digo: ma l'amor de un omo un fiantin ardito xe un amor che ariva in automobile; e st'altro.... in diligenza!

MOMOLO (*con sarcasmo*). — Che xe quanto dir, che no l'ariva sfato. Varda ciò, no la facevo cussì moderna! (*con intenzione*) Siora Cate, gala sempre preferio l'automobile? Gavaria caro de saverlo.

CATERINA (*fingendo di non capire*). — Ai mii tempi no la ghe gera.

MOMOLO. — Ma se la ghe fosse stada?

CATERINA. — Cossa gogio da dirghe? L'amor bisogna aceitarlo come ch'el vien. Chi lo porta



MOMOLO (F. Benini). — E ela una papa freda.

in automobile o chi in diligenza anca ancuo. Question de temperamento.

MOMOLO (*battendo con rabbia le carte sulla tavola e tralasciando di giocare*. — No, siora: la sousa. Question de delicatezza, ghe torno a dir. E ghe giuro mi che se gavesse sospetà che invece de quela tosa da ben che la pareva, la gera una frascheta co fa so nessa, corpo d'un.... gavaria savudo mostrarghe...!

CATERINA (*riscaldandosi*). — El diga, nol xe sta ben de mancarme de respeto co gavevo sedes'ani e el me manca adesso che ghe n'ho setanta? Varda cossa ch'el mo va a tirar fora! Xeli sempre i strigossi de l'armer de so nono? El farìa ben a tornarlo a serar, che i spusa.

MOMOLO. — La sousa. Ma sicome no son tanto tonto[1] da no intender dove che la vol parar co tuti sti discorsi, vorave che la se ricordasse un pocheto quel che la gera ela ai so tempi. Corpo...! pensar che co l'incontravo in Piazza la domenega, dopo una setimana de sospiri e spasimi, no la gera bona de far altro che slassar la testa e voltarla da l'altra parte. E a sentirla adesso....

CATERINA. — E cossa gavaria dovudo far? Vardarlo in viso, per farme dir spudorata da lu, da lu, ch'el diventava rosso fin qua a diese metri de distanza?

MOMOLO (*offeso*). — Mi no diventavo rosso gnente affatto.

CATERINA (*ridendo*). — Andemo, so, che in casa i rideva tuti de la so timidezza!

MOMOLO. — Quante volte gogio da dirghe che no la gera timidezza, ma rispeto, ma devozion? Oh, per questo, la me creda, savevo benissimo, al caso, mostrarme tut'altro che timido.

CATERINA (*con dispetto*). — Mè ne congratulo.

MOMOLO. — Cossa credela, che fosse un frate?

CATERINA (*c. s.*) — Nol gabia paura, che no lo go mai creduo. Vualtri omini sè tuti compagni: gavè un amor per i oci e diesemila per el resto. Ma i oci no ga nè fame nè sé[1].

MOMOLO (*ironico*). — Infati, per quele gran distrazion che me toleva! Ghe basta che gavevo za trent'ani, che la sera, per andar in camera mia, me tocava passar ancora da quela del papà e de la mama! La se figura se gera possibile.... E se no gavesse avudo el sfogo de quele letere....

CATERINA. — Quale letere?

MOMOLO (*prorompendo*). — Ah, no la sa gnente, ela! Cossa credela, che no gabia capio tuto quel che ghe paseava per la testa co so nessa geri sera lezeva la letera del so moroso? La lo confessa, che la ga pensà: "A mi nessun me ne ga scrite mai.... „

CATERINA. — Se nol me le ga scrite a mi no xe una bona rason perchè nol le gàbia scrite a un'altra.

MOMOLO. — A nessuna, ghe digo! Ma tante volte, serà drento nel mezà de mio pare, invece de impenir[2] de cifre quei fogiassi, me lassavo andar a scriverghe a ela; e se ghe dissese quel che ghe gera in quele letere.... Altro che quela

[1] Ebete.

[1] Sete. [2] Riempire.




Mamme, se volete bimbi rosei, paffuti e vispi, badate sopratutto a nutrirli razionalmente. Le pappe migliori, più gradite e più sane si preparano colla **Farina Lattea NESTLÉ**. La **Farina Lattea NESTLÉ** sostituisce il latte materno e facilita lo svezzamento. La **Farina Lattea NESTLÉ** fu usata anche dalle LL. AA. RR. i figli di S. M. il Re d'Italia.

de geri sera! *(dopo una pausa, con un sorriso candido)* Ma mi no le go mai spedie: questa xe l'unica diferenza.

CATERINA. — El ga fato mal.

MOMOLO *(arrabiato)*. — Me gala mai incoragià? Mai.

CATERINA. — Tocava a lu de farse avanti. Ma za lu el xe sempre sta una marmota.

MOMOLO. — E ela una papa freda.

CATERINA *(furiosa)*. — Poareto! Varda chi che parla! Che co se trovavimo insieme nol gera bon de dir do parole!

MOMOLO *(furioso)*. — Questo la lo dise ela.

CATERINA *(c. s.)*. — El vada là, che me ricordo perfin de una volta che semo restai per miracolo un momento soli in sta camera, e mi me aspetavo ch'el profitasse do l'ocasion per dichiararse; e invece nol xe sta bon de far altro che rodolar el capelo in te le man, e domandarme se quel vaso *(indicando il vaso sul caminetto)* el gera de teraglia o de porcelana!

MOMOLO *(c. s.)*. — El gera un modo come un altro de scominciar! La doveva capirme per aria. *(provocante)* Gavaria vossudo veder so nessa!

CATERINA *(provocante)*. — E mi, sior Piero!

MOMOLO *(con violenza sempre crescente)*. — Corpo d'un can....

CATERINA. — El diga!

MOMOLO. — D'un can! D'un can! D'un can! Se gavevimo d'arivar a sta tenera età per imparar da do bardasse de vint'ani come se ga da far co se se vol ben! La vada là, che semo stai do bei minchioni! *(con profonda amarezza)*. Gavevimo la felicità ne le man e se la semo lassada scampar! E ancuo semo uno de qua e uno de là come do povari cani senza paron! Mi, vèdela, me sento drento un rebeghin[1] da geri sera, che no so cossa che farìa! E anca ela, sàla, xe inutile che la fassa scondagne; anca ela, la lo diga, che ghe par che tuto sia cambià da geri sera in qua; la lo diga, che mentre fin a geri sera la se sentiva tranquila e contenta, la ga indosso un'inquietudine, che la la faria tacarse a un rampin qualunque pur de sbrocar fora![2] Perchè ghe par de no esser stada altro che una povera infelice, vitima de.... no so gnanca mi de cossa: de ela stessa, de mi.... Sì, el, de mi; là, zo, disemola, la verità! *(esaltandosi nel dire)* La

[1] Rabbia. [2] Sfogarsi.



MARINELLA (Margherita Seglin).

ga rason, so sta mi a rovinarla, a votarla a sta vita solitaria, a privarla de la consolazion de vederse crescer intorno le creature de le so viscere, de sentirsele girar per casa e romper sto silenzio de morte; de poderse pusar[1] a dei brassi zoveni e forti per far i ultimi passi; de serar un zorno i oci co intorno al leto qualcossa che vien su, che par che diga: va, va con Dio, povero vecio, va senza passion; perchè no se ciama morir, no, co se lassa indrio qualchedun che xe carne de la so carne, sangue del so sangue! *(Avrà parlato con crescente commozione, finendo col rivolgere il suo dire, inconsciamente, a sè stesso)* So sta mi, so sta mi!...

CATERINA *(dopo una breve pausa)*. — Nol lo diga gnanca da burla! Se el ghe n'ha colpa iu, ghe n'ho colpa anca mi. Cioè, colpa! Gavemo agio in sincerità tuti do; e se no semo stai boni de far quel che i ga fato lori, vorlo dir

[1] Appoggiare.

con questo che se gavemo vossudo manco ben? Andemo, via! Che savemo anca tropo quel che gavemo patio! Xe el destin che ga vosudo cussì, eco.

MOMOLO *(con violenza)*. — El destin! Ma lori i lo combate e i lo vinse, el destin! Per cossa no semo stai boni de far cussì anca nualtri?

CATERINA. — Cossa vorlo! Se vede che gerimo fati de un'altra pasta. Nol ga sentio geri sera? No ghe pareva de viver in un mondo novo? Mi me vien fredo solo a pensarghe.

MOMOLO *(più calmo, risollevando il capo)*. — Questa la xe vera! Gerimo fati de un'altra pasta. Infati nualtri no sentivimo parlar che de doveri; questi d'ancuo no i parla e no i sente parlar d'altro che de diritti. In nualtri l'obedienza gera cosa natural e spontanea; in lori xe spontanea la rebelion. Insoma se somegemo co fa el zorno e la note!

CATERINA *(con filosofia)*. — Ciò, semo ognun da la nostra parte fioi dei nostri tempi.

MOMOLO. — Sta a vedar chi ga rason e chi torto!

CATERINA. — No sta a nualtri de giudicar. Bisognaria tornar a nasser de qua a cent'ani, e vedar che fruti ga portà sto modo de far d'ancuo.

MOMOLO. — Parole d'oro, *(del tutto rasserenato, scrollando le spalle)*. No stemo a strolegar altro e romperse la testa! Che i fassa quel diavolo che i vol, basta che i ne lassa star. Varda ciò, se gavemo da torsela cussì calda e perder la nostra pase! *(ride)* Siora Cate benedeta, la vada là che semo do' bele machie![1] Squasi squasi.... A la nostra tenera età! Basta, no pensemoghe più. *(dopo una pausa, riprendendo le carte)* El xe sta un rebelo[2], vèdela; un refolo che ga butà per aria le carte!

CATERINA *(sorridendo)*. — E i cuori!

MOMOLO. — E co se xe veci, se sa, i colpi d'aria i fa mal. Dove gerimo restai? Ah, mi scusavo napoletana.

CATERINA. — Ecolo ch'el scomincia, co la so fortuna!

MOMOLO. — E tre assi, per farghe dispeto!

*(Cala la tela).*

FINE. AMELIA ROSSELLI.

[1] Tipi. [2] Folata di vento.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.


# Esposizione Internazionale di Brescia

INAUGURAZIONE 8 AGOSTO — RIBASSI FERROVIARI

## Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il seno, fu nascere il tanto in tanto sicune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari.



Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato e rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garentite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,70.

J. RATTÉ, *Pharmacien, 5, Passage Verdeau*, PARIS. e Milano: Farmacia del Dr Zambeletti, 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kruol, 14, Str. S. Carlo.

**SCUOLA SUPERIORE di COMMERCIO**

BELLINZONA (Svizzera).

Istituto governativo. — Preparazione al commercio. — Scienze commerciali. — *Corso speciale di lingue*. — Diploma di stato di *licenziato in scienze commerciali*. — Età minima di ammissione 14 anni. — Entrata 1.° ottobre. Rivolgersi al Direttore

*Prof. Dr. Raimondo Rossi.*

Fabbriche Telerie
**E. Frette e C.**
**Monza.**
*Catalogo gratis*
Filiale in MILANO, Via Manzoni, 38

**FARI DEI RE PERCHÈ RE DEI FARI**
I MIGLIORI FARI SONO I
**B.R.C. ALPHA**



Rappresentanti in MILANO, Friedlli BLANC, Via Ariosto, 17.
RODRIGUES GAUTHIER & C.ie, 67 B.d de Charonne, PARIS.




si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 28.


Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

## NECROLOGIO.

— In Croce Mosso, suo paese natio, è morto il 20 agosto il prof. *Valentino Cervati*, nato nel 1850, senatore, ex-rettore dell'Università di Roma e da sei anni direttore della Scuola degli ingegneri di Roma. Venne via dalla capitale due mesi fa, seriamente ammalato per cancro allo stomaco al quale ha dovuto soccombere. Matematico di fama mondiale, fu autore di notevoli pubblicazioni, esordendo con una celebre monografia sui legamenti elastici meccanici, che gli valse l'onore di essere chiamato subito ad insegnare in quella Scuola di applicazione in Torino, dove dianzi era stato scolaro. Nel 1886 il ministro dell'Istruzione, Coppino, lo chiamò a collaborare quale sottosegretario: ma egli non rimase in carica che pochi mesi. Fu membro della Commissione per la pubblicazione delle opere di Galileo e nella Commissione per la pubblicazione del dizionario della Crusca. Era figlio di operai e salì a così alto grado sociale per forza di volontà e per tenacia di studi compiti con grandi sacrifici dei suoi genitori, che dei tre figli che avevano seppero farne uno ingegnere, uno medico, ed il terzo matematico. Valentino fu nominato senatore il 21 novembre 1901.

— Ha prodotto viva impressione lo stoico suicidio col quale ha posto fine alla propria lunga vita in Gratz, il 19 agosto, l'illustre sociologo polacco *Luigi Gumplowicz*, suicidatosi insieme alla propria moglie, mediante cianuro di potassio. Egli aveva 71 anni; e lei quasi altrettanti. Il suicidio fu dai due coniugi freddamente deliberato come attesta una lettera al commissario di polizia così concepita: "Colpiti da malattie incurabili, cancro alla bocca e cecità, noi sottoscritti, di comune accordo e liberamente ci uccidiamo col cianuro di potassio. Nostro figlio non ha naturalmente saputo nulla del nostro proposito. „ In fatti la signora Franziska era tormentata da profonda malattia nervosa e quasi cieca; il professore era tormentato da un cancro alla bocca ribelle ad ogni cura. Gumplowicz era nato a Cracovia nel 1838; si laureò a Vienna in leggi; fu giornalista; ma emerse essenzialmente come sociologo: una sua pubblicazione del 1875 intitolata *Le Razze e lo Stato* suscitò molto rumore in un'epoca, in cui si sperava ancora di poter fare del concetto di razza il fondamento biologico delle idee di diritto nazionale. Più tardi vennero i suoi libri *I Diritti dello Stato* e *il Socialismo* (1881), *Saggi di Sociologia* (1899), *L'Idea sociologica dello Stato* (1902) tentativi brillanti di sistematizzazione scientifica delle idee sociologiche.


IPERBIOTINA Ringiovanisce. Prolunga la vita. Dà forza e salute. Gratis Consulti, Opuscoli. D.r MALESCI, Firenze.

PEPTO-KOLA ROBIN
(Glicerofosfati, Kola e Peptone)
DELIZIOSO LIQUORE TONICO GRANULARE SQUISITO
MEDICAMENTO ALIMENTO
DOSE: Un bicchierino da liquori
CONTRO l'ESAURIMENTO fisico ed intellettuale la DEBOLEZZA dei VECCHI
UTILISSIMA nella CONVALESCENZA, nell'ALLATTAMENTO. ecc.

GLIKOLAINA ROBIN
(Estratto di Kola e Glicerofosfati)
STIMOLANTE DEI MUSCOLI E DEI NERVI
CONTRO l'INDEBOLIMENTO del SISTEMA NERVOSO la NEVRASTENIA, la NEVRALGIE, ecc.
Dose: Uno o due cucchiaini da caffè

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE E DROGHERIE
CASA CENTRALE PARIS 13 - RUE DU POISSY - 13 TELEFONO: 808-55
M. ROBIN
FILIALE ITALIANA MILANO VIA MONTE NAPOLEONE, 16 TELEFONO: 70-69

LA FORZA E LA SALUTE alla portata di tutti mediante il nuovo metodo di cultura fisica.





Questo nuovo metodo sviluppa rapidamente tutti i muscoli del corpo, sviluppa i polmoni e il cuore e rego a le funzioni di tutto l'organismo, rendendolo sano e robusto e atto a resistere agli attacchi delle malattie.
La cultura fisica può guarire, senza l'uso di medicine molte malattie e specialmente: mali di stomaco, digestioni difficili, neurastenia e tutte le malattie nervose, anemia, obesità, reumatismi e la tubercolosi.
La cultura fisica è raccomandabile non solo ai giovani, ma a tutte quelle persone che conducono vita sedentaria e sono di debole costituzione.
Tale metodo comprende anche dei movimenti speciali per aumentare la statura de' persone piccole fino a 10 centimetri.
Opuscolo illustrato contro invio di un francobollo da Scent. Iyof. E. Wehrheim, Villa Serpollette, Cannes, (France).

PETROLINA LONGEGA





a base di petrolio fecondo soavemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente, alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini, è efficace alle persone, che colpite da malattie, hanno perduto i capelli. Un flacone con istruz.: L. 1.50 e L. 2. Ditta proprietaria e fabbricante A. Longega, Venezia.

VENISE BAUER GRÜNWALD Grand Hôtel d'Italie





STREGA





LIQUORE TONICO DIGESTIVO
Ditta G. ALBERTI - Benevento
Fornitrice della Casa di S. M. il Re e di S. M. la Regina Madre
Espos. Internaz. Milano 1906. - Fuori Concorso, Membro Giuria.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO






PRESSO TUTTI I FARMACISTI E LIQUORISTI
TINTURA ASSENZIO MANTOVANI
FINO DAL 1658 USATA QUALE POTENTE RIMEDIO CONTRO I DISTURBI DI STOMACO IN GENERE
QUASI TRE SECOLI DI SUCCESSO
APERITIVO E DIGESTIVO SENZA RIVALI
PRENDESI SOLA O CON BITTER, VERMOUTH, AMERICANO ECC.
REALE FARMACIA GEROLAMO MANTOVANI - VENEZIA

"BARAGIOLA„ ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE LAGO DI LUGANO
Collegio per giovanetti - 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta.


Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

## LA SETTIMANA.

Un comunicato della *Stefani* da Roma, 20, annunzia che in esecuzione d'un compromesso firmato a Messico il 2 marzo 1909 dall'incaricato d'affari di Francia e dal ministro delle relazioni estere, i governi di Francia e del Messico hanno, di comune accordo, chiesto al Re d'Italia di voler assumere l'alto incarico di decidere, in qualità di arbitro, nella vertenza sorta tra le due potenze intorno alla sovranità dell'Isola Clipperton. Essendosi il Re degnato di accettare la designazione dei due Governi interessati, tale determinazione è stata dal Ministero degli esteri notificata alle altre parti in causa; ma il bello si è che un telegramma del 22 ha annunziato che nei recenti movimenti armici Pisola Clipperton è scomparsa. Il 20 la regina Elena da Sant'Anna di Valdieri si è recata a Cuneo a visitarvi l'ospedale; poi il Re e la Regina, coi principi di Battemberg, la principessa Xenia ed il principe Luigi Napoleone hanno fatto una rapida visita a Racconigi. La regina Margherita, che viaggia nella Svizzera, arrivò il 19 a San Gallo, mentre i duchi di Genova arrivavano contemporaneamente, in automobile, a Lucerna. I Duchi d'Aosta sono partiti il 19 da Torino per la Francia e l'Inghilterra. Lo spoglio fatto a Torino il 17 del *referendum* fra il Consiglio della Confederazione del lavoro è riuscito contrario allo sciopero generale nel caso della venuta in Italia dello Czar; su 30 consiglieri nazionali, hanno votato 22, due dei quali soltanto favorevoli allo sciopero generale; e su 17 federazioni hanno risposto no 12. Il dirigibile militare italiano 1 bis ha compiuto il 17 sul lago di Bracciano un primo felicissimo volo, ripetuto la mattina del 18, ed anche in quella del 19; ma il 20 durante un volo mattutino si sono gonfiate le eliche ed il dirigibile è sceso rapidamente in piano lago di Bracciano, riportando alcuni guasti, stati prontamente riparati, tanto che il 21 ha ripreso le esercitazioni aeree. Pistoia dalla notte del 22 è entrata nel novero dei comuni aperti. A Piove di Sacco il 22 una conferenza di don Murri con corteo anticlericale ha suscitato le ire dei cattolici che hanno fatto a don Murri e ai suoi dimostrazioni ostilissime.

A Berna il Consiglio federale ha approvato il 18 la nuova convenzione italo-svizzera per il Gottardo. Il 16 a Zurigo fu arrestato il disertore russo Pietro Orloff, uno degli assalitori della Banca di Fiume confessatosi uccisore del cassiere Miloc.

A Toul è stato arrestato il 22 certo Paumy colpevole di spionaggio tedesco in Francia. A Reims il 22 la prima giornata della grande settimana di aviazione è stata guastata dalla pioggia.

Ad Anversa è arrivato il 16 il principe

*(Continua nella pagina seguente)*


# Nuovi Libri da leggere

## IN VIAGGIO, AI BAGNI E IN CAMPAGNA

**(EDIZIONI TREVES DEL 1909)**

**NUOVI ROMANZI E NOVELLE**

a Lire 4.

ZUCCOLI (Luciano). *Parfui.*
SCHIFFINI (Augusto). *La colpa sconosciuta.*
DUAYEN (Emma Llanos de la Barra). *Stella.* Romanzo argentino, con prefazione di **Edmondo De Amicis.**
WELLS. *La guerra nell'aria.*

a Lire 3.50.

BECHI (Giulio). *Lo spettro rosso.*
BROCCHI (Virgilio). *La Gironda.*
CECCONI (Nicoli). *Il primo bacio e altre novelle.*
FIDES. *Vittoriosa!*
FOLCHETTO (Jacopo Caponi). *Novelle gaje.*
LIOY (Paolo). *Apparizioni e ricordi.*
MELEGARI (Dora). *Caterina Spadaro.*
ZUCCOLI (Luciano). *L'amore di Loredana.*

a Lire 3.

GIACOSA (Piero). *Il gran cimento.*
MOTTA (Luigi). *Il dominatore della Malesia.*
ROJER (Milan). *La Cocinera* (Reich-Evje).
SOBORYKIN (Pietro). *Battaglie intime.*
HAGGARD. *La fanciulla delle perle.*
ROD (Edoardo). *L'acqua che corre.*
SAINT-MAURICE (Remy). *Gli ultimi giorni di Saint-Pierre.*
UGARTE (Manuel). *Racconti della Pampa.*
WELLS. *La signora del mare.*
WERNER. *Fata morgana.*

a Lire 2.

NEERA. *L'indomani.*
DAUDET (Alfonso). *L'Evangelista.*
ROCKING (Silas). *La Figlia del Signorotto.*

**NOVITÀ DRAMMATICHE.**

BENELLI (Sem). *La maschera di Bruto.* . L. 3 —
BENELLI (Sem). *La cena delle beffe.* . . . 3 —
LOPEZ (Sabatino). *La buona figliuola* . . . 3 —
ROVETTA (Gerolamo). *Papà Eccellenza* . . . 3 —
TUMIATI (Domenico). *Re Carlo Alberto* . . 3 —
ZAMBALDI (Silvio). *La moglie del dottore. – La sorgente.* Con prefazione di *Renato Simoni.* . . 3 —
HOFMANNSTHAL (Hugo Von). *Elettra* . . . 3 —
LOTICHIUS (P. H.). *La donna nemica.* . . . 2 —
SARDOU. *Madame Sans-Gêne* . . . . . 2 —
SARDOU. *La presa* . . . . . 2 —
SARDOU. *La strega* . . . . . 2 —

**VOCI DEL PASSATO** dis-cussi e conferenze di **A. G. Barrili** (1881-1907). Un volume in-16 di 350 pagine col ritratto di *A. G. Barrili:* **L. 5 —**

**Romanzi a UNA LIRA il volume.**

BARRILI. . . . . **La bella Graziana.**
BARRILI. . . . . **Un giudizio di Dio.**
RUSSO. . . . . **Le donne del Re.**
BALZAC . . . . . **Casa di scapolo.**
BALZAC . . . . . **La cugina Betta.**
BALZAC . . . . . **Il cugino Pons.**
BALZAC . . . . . **Illusioni perdute** (2 vol.).
BAROJA . . . . . **La scuola dei furbi.**
BEYERLEIN. . **Il Cavaliere di Chamilly.**
BRADDON . . . . **Un segreto fatale.**
DROZ. . . . . **Marito, Moglie e Bebè.**
DICKENS . . . . . **Memorie di Copperfield** (2 vol.)
KOROLENKO . . . **Il sogno di Makar.**
DE GONCOURT. **Suor Filomena.** (Traduzione di *S. Di Giacomo*).
STEVENSON. . . **La strana avventura.**
TURGHENIEFF. **Padri e figli.** (Traduzione di *F. Verdinois*).

**ULTIME PAGINE, di EDMONDO DE AMICIS.**

**Nuovi Ritratti Letterari ed Artistici.** Con 47 fototipie. L. 3 50 | **Nuovi Racconti e Bozzetti** . . . . . L. 4 — | **Cinematografo cerebrale,** bozzetti umoristici letterari. L. 3 50

**Alla Gioventù: LETTURE SCELTE,** dalle opere di **ED. DE AMICIS.** Antologia scolastica e famigliare per cura di DINO MANTOVANI. — Un volume in-16 di 350 pagine: **Due Lire.**

*Nuova Serie di Romanzi illustrati (in-8, con copertina colorata) a UNA LIRA il volume.*

DE AMICIS. **L'ora divina.**
DE AMICIS. **Un colpo di fulmine.**
DE AMICIS. **Sulla scala del cielo.**
DE AMICIS. **Il supplizio del geloso.**
DE AMICIS. **Paradiso e Purgatorio.**
DE AMICIS. **L'addio d'Elvira.**
I sei volumetti legati in un bel volume (**Nel Regno dell'Amore**) con copertina colorata. **L. 7.**

D'ANNUNZIO. **La Vergine Orsola.**
D'ANNUNZIO. **La Vergine Anna.**
D'ANNUNZIO. **La Contessa d'Amalfi.**
D'ANNUNZIO. **Il trapiantatore.**
D'ANNUNZIO. **La fattura.**
D'ANNUNZIO. **La guerra del ponte.**
I sei volumetti legati in un bel volume (**Le Novelle della Pescara**) con copertina colorata. **L. 7.**

**FEDRA,** tragedia in 3 atti di **Gabriele d'ANNUNZIO.** Un volume in-8, in carta a mano con fregi e copertina a colori di *A. De Carolis:* **L. 5 —**

**GANDOLIN** (L. A. Vassallo).
Guerra in tempo di bagni. L. 2 —
Dodici monologhi . . . . . 2 —
Il puppazzetto tedesco. . . 2 —
Il puppazzetto spagnuolo. . 2 —

**ARMI ED ARMATI** DEL CAPITANO **RINALDO BONATTI**
Un volume in-8, riccamente illustrato da 194 incisioni: **Cinque Lire.**

**I capricci del Conte Ottavio (UGO OJETTI)**
Prima Serie: **Quattro Lire.**
Seconda Serie: **Quattro Lire.**

**VIAGGI ILLUSTRATI.**

**IL PASSAGGIO NORD-OVEST** DEL CAPITANO **ROALD AMUNDSEN**
Il mio viaggio al Polo sulla "Gjöa". Un volume in-8, di 540 pagine, con *140 incisioni e due cromotipie a colori:* **Dieci Lire.**

**L'ANIMA del NORD** DI **GINO BERTOLINI**
Studi e viaggi attraverso Norvegia, Svezia e Danimarca. Un volume in-8, di 470 pagine *riccamente illustrato da 139 incis.:* **Dieci Lire.**

**Tra Mussulmani e Slavi** in automobile a traverso Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Dalmazia di **GINO BERTOLINI.** Un volume in-12 di 350 pagine con 80 incisioni: **Sei Lire.**

**Verso il Polo Sud** DEL CAPITANO **S. A. DUSE**
Memorie della spedizione antartica diretta dal prof. O. Nordenskjöld (1901-03), con 146 incisioni e carte. **Cinque Lire.**

**Nella Colonia Eritrea** STUDI E VIAGGI DI **RENATO PAOLI**
Un volume in-8 di 350 pagine con 18 fotoincisioni tirate a parte: **Quattro Lire.**

**IL BENADIR** DI **VICO MANTEGAZZA**
Un volume in-16 di 370 pagine con 33 incisioni e 3 carte: **Cinque Lire.**

**Gli Americani** nella vita moderna osservati da un italiano (**A. PECORINI**). 460 pagine in-16: **Cinque Lire.**

**La Turchia** Liberale e le Questioni Balcaniche. DI **VICO MANTEGAZZA.** In-12, *illustr. da 16 incis.:* **Sei Lire.**

*Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Galleria Vitt. Em., 64-66-68.*

# Ebina Migone




Serve a ridonare alla pelle la morbidezza, la freschezza, il profumo della gioventù ed a preservarla dalla azione dannosissima dei parassiti. Con essa si tolgono le lentiggini, i rossori e si combatte l'abbronzatura prodotta dal freddo, dal caldo o dai bagni di mare.

**Modo di usarla.**

Si agita la bottiglia e si versa un poco del liquido sopra un pannolino finissimo col quale si passa sul viso, sul collo, sulle braccia, ecc., quindi si asciuga con morbido tessuto di lana, strofinando leggermente.

Si vende in fiale con elegante astuccio a L. 3; Cent. 50 in più per spedizione.

N. 3 fiale per L. 9 franche di porto.

# Arricciolina Migone



Con questa nostra preparazione alla quale abbiamo dedicato seri studi, si dà alla capigliatura una arricciatura persistente, rendendola in pari tempo morbida, lucida e fluente.

Si applica con molta facilità ed il suo uso non ha bisogno di essere giornaliero poichè le ondulazioni date coll'Arricciolina si mantengono per diverso tempo. (36)

Si vende in fiale da L. 2,25 cadauna; Cent. 50 per la spedizione.

N. 3 fiale per L. 4 franche di porto.

*I suddetti articoli si vendono presso tutti i principali Profumieri, Farmacisti e Droghieri*

Deposito generale da **MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.**

**Vico Mantegazza**

**Il Marocco e l'Europa**

Gibilterra - La questione dello Stretto - La Francia e il Marocco. - Le rivendicazioni della Spagna - Il Sultano Abd-el-Aziz - Il pretendente - La visita di Guglielmo II - Il conflitto Franco-Germanico - La cisi dei casi - Sotto la giurisdizione del brigante - La conferenza d'Algesiras - L'Italia e la questione del Marocco

*In-8 illustrato da 63 incisioni:*
**Lire 3,50.**

Vaglia agli edit. Treves, in Milano.


**FERRO-CHINA-BISLERI**

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA




FELICE BISLERI & C.- MILANO





**I POPOLI** nella **Vita Moderna**

**GLI ITALIANI** di Angelo Mosso. L. 4 —

**GLI INGLESI** di Marcello Prati. L. 3 50

**I TEDESCHI** di G. Diotallevi. L. 3 50

**VIVENDO in GERMANIA** di Felice Pagani. L. 4 —

**Ultimo uscito:**
**Gli AMERICANI** di A. Pecorini. L. 5 —

Vaglia agli editori Treves.

**MANTEA**

**Le buone usanze**

L'unico galateo modernissimo veramente completo, accolto ed osservato dall'Alta Società. — Un volume in-16 bislungo di 270 pagine. Legato in brochure . . . . . L. 2 —
In mezza tela alla bodoniana . . . . . 2 50
In piena tela, elegantissimo, a bordo dorato. . . . . 3 —

Commissioni e Vaglia ai **Fratelli TREVES** filiale di **TORINO.**

**È uscita in Seconda Edizione**

**LA Libertà di Coscienza e di Scienza**

Studi storici costituzionali di **LUIGI LUZZATTI**
Professore all'Università di Roma, Deputato al Parlamento, e Ministro di Stato

Un vol. in-16 di 460 pag.
**CINQUE LIRE**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**GIUSEPPE GIUSTI**

**Memorie inedite,** pubblicate per la prima volta (1890) e annotate da F. MARTINI. 3.ª edizione L. 5 —

**Prose e Poesie,** scelte e commentate. . 2 50

**Lettere famigliari ed inedite,** pubblicate dal dottor G. B. GIUSTI, col più vero ritratto del poeta . . . . . 4 —

*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*


Una scatola basta per tutta la stagione. *Si vendono a L. 1 la scatola, franche* presso il CAV. CAMILLO DUPRÉ - RIMINI

**PASTIGLIE DUPRÉ PER LA TOSSE** le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

*NB. Se adoperate DUE pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la fira anticipata.*

Alberto, reduce dal Congo, del quale egli, in un discorso pronunziato al ricevimento fattogli, ha tessuta una vera apologia.

A Barcellona, nel forte Montjuich fu giustiziato la mattina del 17 il rivoluzionario José Miguel Baro condannato per ribellione dal Consiglio di guerra; poi fu pubblicato un proclama del governatore militare revocante lo stato d'assedio in Catalogna, continuando, come in tutta la Spagna, la sospensione delle garanzie costituzionali.

L'imperatore Francesco Giuseppe nella ricorrenza del suo genetliaco il 18 agosto ha nominato conte il barone di Aehrenthal. Re Edoardo a Marienbad intervenne in chiesa al *Te Deum*, mandò ad Ischl un suo cerimoniere con una lettera autografa per l'imperatore, mandandogli a donare un proprio busto in bronzo, e la sera convitò le autorità portando un caloroso brindisi al sovrano austriaco, che ha compiti i 79 anni.

A Londra nella prigione di Pentonville è stato appiccato la mattina del 17 l'indiano Dingra che uccise sir William Curzon Wyllie e il dottore Lalcaca; è morto con fiero stoicismo, rifiutando l'assistenza religiosa. In Irlanda sono cresciuti i conflitti religiosi fra cattolici e protestanti; a Lurgan il 16 vi fu una vera battaglia a sassate con numerosi feriti.

L'imperatore Guglielmo il 20 ha inaugurato sul Tannus una nuova casa di riposo per ufficiali, ringraziando calorosamente i sottoscrittori, e facendo l'elogio dell'esercito sotto la cui protezione estendesi la prosperità economica della Germania.

A Copenhagen, al Folketing, si è presentata il 19 una signorina Wantenhoich, che dalla tribuna del presidente ha spiegata tutta una filippica contro l'affarismo dei deputati, che essa ha chiamati « manipolo di mercenari senza patria e traditori dell'onore del paese ».

In Svezia lo sciopero generale si trascina miserabile, fra l'avversione di cinque sesti della popolazione; ma nè gli scioperanti nè i proprietari non avevano ancora chiesto a tutto il 21 la mediazione del governo, sconsigliata dai giornali, che in parte si pubblicano.

Il 21 a Jasnaia Poljana la polizia ha fatto una minuziosa perquisizione in casa di Leone Tolstoi, arrestandone il segretario particolare ed intimo amico, Guscieff, accusandolo di avere spargo in tutta la regione libri di Leone Tolstoi colpiti da interdizione.

Il 19 la Grecia ha trasmesso alla Porta la risposta alla seconda nota di quest'ultima, deplora la nota i malintesi derivanti dall'anarchia che desola la Rumelia; la Grecia ha fatto quanto doveva per facilitare ivi l'opera del riformato governo turco. Quanto a Creta la Grecia dichiara che essa si conformerà in tutto alle decisioni delle potenze, alla Canea il 16 il nuovo Comitato amministrativo ha prestato giuramento di fedeltà al re Giorgio ed al regno di Grecia. In seguito a difesa dei consoli delle potenze pronunziati contro la bandiera greca doveva essere assolutamente abbassata. Il governo provvisorio di Creta ha diretto il 17 un proclama alla popolazione, esortandola a sottomettersi assolutamente alla volontà delle potenze. La squadra internazionale (*Diana* e *Sweiftsure* inglesi; *Michelet* e *Victor Hugo* francesi; *Francesco Ferruccio* e *Vittore Pisani* italiane; *Olay* e *Voronetz* russe) sono entrate nei pomeriggio del 19 nella rada della Canea. La mattina alle 8 del 16 un 300 marinai della squadra internazionale sono sbarcati presso la fortezza della Canea e con una fucilata fecero fuoco sulla bandiera greca, un'ottantina di essi installandosi nella fortezza, alcune mitragliatrici. Il 19 il governo cretese è stato interpellato nell'assemblea nulla durata dell'occupazione internazionale, ed il signor Zunides ha risposto che sarà breve e che cretesi sapranno conservarsi la benevolenza delle potenze rispettando la pubblica tranquillità. La mattina del 20 una compagnia di bersaglieri ribellavasi in una caserma di Candia e correva con di popolani a ricollocare sul porto la bandiera greca, stata tolta ieri mattina dagli ufficiali cretesi, volendo che la bandiera greca non deve venire, sia fatto dai soldati stranieri. Il governo cretese ha consegnato ai consoli delle Potenze nota scritta nella quale promette che la bandiera greca non sarà mai più inalberata.

Le ambascerie delle sei grandi potenze hanno presentato il 16 alla Porta una nota collettiva dichiarante che esse potenze per dare un nuovo segno di amicizia al regime costituzionale, sopprimono il controllo finanziario internazionale in Macedonia; la tariffa addizionale del 3 per cento sulle dogane dovendosi però destinare anche ai nuovi *vilayets* macedoni. La flotta turca comprende 48 dodici unità e è arrivata il 17 all'isola di Scarpanto. Le potenze il 18 hanno fatto una energica comunicazione alla Porta, per il diritto che la Turchia non ha il diritto di indirizzarsi alla Grecia per la questione cretese; non sarà permesso un ulteriore inoltramento delle truppe turca verso le acque di Creta; se dovesse sconfinare la guerra, le potenze garantiranno l'integrità del Regno Greco e la guerra pregiudicherebbe a danno della Turchia la soluzione della questione cretese. La Camera turca il 20, ha autorizzato la concessione ad una società americana di una ferrovia da Sivas a Mosanz, per circa 2000 chilometri. Il 21 è stata chiusa la sessione parlamentare, durata nove mesi, con 140 sedute: parlarono a lungo il presidente ed il Gran Visir, che lesse *Vienna*, convocante la Camera pel 1.° novembre. All'ultimo momento 106 deputati firmarono una lettera diretta al Gran Visir, chiedendogli la destituzione del ministro dei lavori pubblici.

Il 19 a Mukden è stato firmato accordo fra Cina e Giappone per la composizione della faccenda Antung a Mukden a cura dei giapponesi.

Dopo otto giorni di occupazione la colonia francese che trovavasi nell'oasi di Dyanet, in Tripolitania, è ritornata e si è ritirata il 15 su Dubakarat. A Melilla continuano le scaramuccie; ad Alhucemas la sera del 16 gli Spagnuoli aprirono vivamente fuoco contro i Mauri, che risposero debolmente. Il 20 gli Spagnuoli respinsero bene un forte attacco dei Mauri contro il loro convoglio giornaliero. Un attacco fu tentato a sera contro l'estrema della Gomera, ma le truppe spagnuole e i borghesi che con loro nella piazza lo respinsero combattendo brillantemente fino alle 2 del mattino. A Fez era corsa voce che il famoso pretendente El Hegri fosse stato catturato dalle forze sceriffiane: invece non fu che un errore in parte catturata una sua *mehalla* i cui prigionieri furono condotti solennemente a Fez il 14, ed ivi, secondo le leggi arabe, subirono chiacchio un piede ed una mano tagliati e furono anche altrimenti torturati; e furono portate davanti il Mulai Hafid due teste di teste tagliate ai nemici sul campo. Il 19 il Negus Menelick, in occasione dal suo onomastico ha ricevuto in Adis Abeba il corpo diplomatico, mostrandosi in condizioni di salute soddisfacenti.

Il 17 sono andate in vigore negli Stati Uniti dell'Amerrica del Nord rigorose leggi restrittive contro le esibizioni oscenità, contro la pubblicazione di notizie di scandalose, contro l'abusiva detenzione di armi, contro l'uso abusivo di selvaggina, e contro i fanciulli non ancora diciottenni che fumano.

Negli Stati Uniti il caldo è eccezionale, nel 16 registrarono 41 gradi all'ombra nel Texas, 39 nel Kansas e nel Missuri. A Rio Janeiro la notte sopra il 16 è stato assassinato per cause intime lo scrittore Euclides.

Ad Olginate verso le 5 pom. del 18 per una inesplicabile induzione di corrente, si è prodotto incendio nella conduttura della luce elettrica nelle abitazioni; gli abitanti istintivamente sono corsi a chiudere gl'interruttori e sono rimasti fulminati da una forza di circa 3000 volts precipitatisi nelle diramazioni; deploransi 10 morti e più di 20 feriti. Nell'infuriare di violentissimo temporale verso le 19 del 18 la bufera ha devastato il campo del circuito aereo di Brescia a Montichiari, distruggendo numerosi hangars ed anche l'aeroplano del tenente Calderara. Un violento temporale abbattutosi nella notte del 18 al 19 sulla laguna a Venezia, ha, fra altro, capovolte due barche, cagionando otto annegamenti. In Macugnaga, 19, si segnala che le nevicate, non certamente tragica, dei tre valenti alpinisti milanesi Bompadre, Castelnuovo e Sommaruga, partiti la domenica mattina, 15, senza guida per la difficile salita della Nordend. Al Monte Ili 19 un incendio ha distrutto la stazione meteri: 1 morto e 2 feriti gravi. A Berlino, il 19, in causa di forte vento è crollata un'armatura metallica alta 85 metri sopra una stazione della Metropolitana in costruzione, schiacciando un vagone di terza classe di un treno che entrava e ferendo mortalmente tre persone. Un improvviso violento incendio a Glasgow ha distrutto nella notte sul 19 un magazzino di lana. Il 19 nello Stato di Victoria (Australia) si sono avuti in seguito ad insistenti pioggie, disastrose inondazioni: un ponte è crollato mentre passava un treno, rimasto sospeso sopra un abisso di 18 metri, e non si sono stati che pochi feriti. Si è avuta da Bombay, 18, che la città di Dera-Khazi-Khan nel Punjab, frana con la velocità di 20 a 30 metri al giorno, sprofondando nell'Indo. Ad Indianopolis alle grandi gare automobilistiche il 19 sono avvenuti tali accidenti, che si sono avuti 38 vittime, e il 23 è avvenuta un'altra carneficina, cosicchè le vittime nella seconda sono salite a 250 fra morti e feriti... Incendio il 21 ha devastato il centro della città di Monterey, Messico, appiccatovi, pare, per via politica.

2° agosto.


THEODORE CHAMPION & Cie
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI
Italia
France



LA
# VITA ITALIANA
*(CONFERENZE FIORENTINE).*

**GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA.**

*Guerrini* (O.) Prefazione. - *Bonfadini* (R.). Le origini del Comune di Milano. - *Belmonti* (F.). Venezia e le Repubbliche marinare. - *Villari* (P.). Le origini del Comune di Firenze. - *Toso* (F.). Gli ordini religiosi e l'arte. - *Bonfadini* (R.). Le origini della lingua. - *Bonfadini* (A.). Le origini della letteratura. - *Schanz* (F.). La Università e il diritto. - *Masi* (G.). Epilogo.

*Nuova edizione in un sol volume in-16 di 412 pag.*, Lire 4. — *Legato in tela e oro*, Lire 5.

**LA VITA ITALIANA NEL TRECENTO.**

*Bonfadini* (R.). La lingua. - *Bonfadini* (F.). Arnaldo da Brescia e il Papato nel secolo XII. - *Franchetti* (A.). Le rappresentazioni sacre nei primi tempi del risorgimento. - *Villari* (P.). Le conversarie nella storia fiorentina. - *Masi* (E.). Novelle e novellieri. - *Rajna* (P.). La leggenda di Bernardo del Carpio e i Reali di Francia.

*Nuova edizione in un sol volume in-16 di 480 pag.*, Lire 4. — *Legato in tela e oro*, Lire 5.
L'opera è completata con la pubblicazione di G. Biagi, coi ritratti dei conferenzieri di V. Cocchi.

**NEL RINASCIMENTO.**

*Masi* (E.). Lorenzo il Magnifico. - *Guasti* (C.). La vita privata ne' Castelli. - *Biagi* (G.). La vita privata nel Rinascimento. - *Gotti* (A.). Le Accademie Fiorentine nel Rinascimento e negli ultimi tempi della libertà. - *Manzoni* (G.). Il Politiano e l'Umanesimo. - *Nencini* (E.). La lirica del Rinascimento.

*Nuova edizione in un sol volume in-16 di 460 pag.*, Lire 4. — *Legato in tela e oro*, Lire 5.

**NEL CINQUECENTO.**

*Ferrai* (L. A.). Francesco I e Carlo V. - *Del Lungo* (I.). L'Assedio di Firenze. - *Rondoni* (A.). La riforma in Italia. - *De Johannis* (F.). Condizioni economiche e sociali. - *Gotti* (A.). Le Accademie nel secolo XVI. - *Manzoni* (G.). Le Accademie Fiorentine nel secolo XVI. - *Rondoni* (A.). Le Accademie politiche del Cinquecento. - *Carducci* (G.). L'Arioste.

*Nuova edizione in un sol volume in-16 di 460 pag.*, Lire 4. — *Legato in tela e oro*, Lire 5.

**NEL SEICENTO.**

*Falconi* (G.). Dalla pace di Castel Cambresis a quella dei Pirenei. - *Masi* (E.). Reazione Cattolica. - *Gnoli* (D.). Roma nel secolo XVII. - *Motteroni* (P.). La decadenza di Venezia. - *Gotti* (A.). Galileo e la sua vita e il suo pensiero. - *Berto* (G.). Il pensiero italiano nel secolo XVII. - *Manzoni* (G.). La battaglia di Lepanto e la poesia politica. - *Fanciacchi* (L.). Giambattista Marini. - *Guerrini* (O.). Tassoni e la poesia eroicomica. - *Nencini* (E.). Barocchismo. - *Biaggi* (A.). La musica nel secolo XVII. - *Venturi* (A.). I Carracci e la loro scuola. - *Schiattu* (M.). La commedia dell'arte.

*Nuova edizione in un sol volume in-16 di 372 pag.*, Lire 4. — *Legato in tela e oro*, Lire 5.

**NEL SETTECENTO.**

*Bonfadini* (R.). Da Aquisgrana a Campoformio. - *Del Lungo* (I.). I Medici granduchi. - *Masi* (E.). Gli ultimi granduchi. - *Rondoni* (A.). Le fiabe rappresentate dopo Galileo. - *Manzoni* (G.). Dal Metastasio all'Alfieri. - *Martini* (F.). Carlo Goldoni. - *Sorani* (M.). Carlo Gozzi. - *Manzoni* (G.). Giuseppe Parini. - *Fanciacchi* (L.). Vittorio Alfieri. - *Berto* (G.). G. B. Vico. - *Del Lungo* (I.). La fatica spensierata. - *Fredoletto* (A.). L'Arte nel Settecento.

*Nuova edizione in un sol volume in-16 di 500 pag.*, Lire 4. — *Legato in tela e oro*, Lire 5.

**DURANTE LA RIVOLUZIONE FRANCESE E L'IMPERO.**

*Lombroso* (C.). La delinquenza nella Rivoluzione francese. - *Mosso* (A.). Mesmer e il magnetismo. - *Barzini* (L.). Napoleone. - *Manzoni* (G.). I Francesi in Italia (1796-1815). - *Pompeati* (G.). La Repubblica partenopea. - *Bonfadini* (R.). Il piano d'Europa. - *Villi* (P.). La trasformazione sociale. - *Martini* (F.). Donne, salotti e costumi. - *Masi* (E.). Vincenzo Monti. - *Chiarini* (G.). Ugo Foscolo. - *Manzoni* (G.). Giacomo Leopardi. - *Venturi* (A.). Canova e l'arte. - *Panzacchi* (E.). La musica.

*Nuova edizione in un sol volume in-16 di 510 pag.*, Lire 6. — *Legato in tela e oro*, Lire 7.

**NELL'OTTOCENTO.** Idee e Figure del Secolo XIX, di **ERNESTO MASI.** Un volume in-16 di 450 pagine . . . L. 4 —
Legato in tela e oro . . . . . 5 —

**VITA MODERNA DEGLI ITALIANI,** saggi di **ANGELO MOSSO.** Un volume in-16 di 440 pagine . . . . L. 4 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.



*Recentissime pubblicazioni:*

## *Armi ed armati*
*del capitano* **Rinaldo Bonatti**

*Dalla freccia al cannone. - Fucili da guerra. - Artiglieria moderna. - La battaglia nella storia. - Le ferrovie nella operazioni. - Le guerre del 1866 e del 1870. - Il sistema e l'antimobilismo. - La scuola del soldato. - Le riforme nell'esercito. - Il vettovagliamento. - Il soccorso sanitario.*

*Un volume in-8, riccamente illustrato da 194 incisioni:* **Cinque Lire.**

## *Dodici monologhi*
*di* **Gandolin** *(L. A. Vassallo)*

*Un volume con coperta illustrata:* **Due Lire.**

*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*



# LIBRI UTILISSIMI

**Cornaro** (L.) e **Lessio** (L.) *L'arte di vivere a lungo*, discorsi su la *Vita sobria*. Con prefazione di Ponzio Molmenti. Un volume in-16 di 232 pagine, col ritratto del Cornaro dal quadro del Tintoretto (Galleria Pitti di Firenze) . . . . . L. 2,50

**Boyd Laynard.** *Segreti di Bellezza Salute e Longevità.* Unica traduzione italiana sulla 43.ª edizione inglese . . . . . 2,50
Il libro del Laynard riassume i dettati dagli igienisti anglesi e degli altri paesi, sia rispetto alla conservazione della bellezza sia rispetto alla conservazione della salute. Insegnerà coll'insegnare che si può, volendo, diventar belli: finchè coll'insegnare che si può, volendo, diventar vecchi anche con un calore debole. La prima parte è quella soprattutto alle signore e reca preziose ricette per cosmetici e grandi facili, come la maschera del viso, la tintura dei capelli, ecc., ecc. Curioso il capitolo sulla fisionomia, e l'altro sulla cura calcolata da Lavater di conoscere dai tratti del volto il carattere delle persone. Nella parte dedicata ai segreti di salute e longevità segnano brevi qualche nostro articolo, non meno altro un mondo di tempo oblitato e che ancora può coscientemente la salvezza. (Dalla *Scuola Antologica*).

**Schivardi** (dottor Pinio). *Attorno alla Culla.* Consigli medico-igienici per le giovani madri (1904) . . . 1 —
La nascita. - L'allattamento: 1.° Allattamento materno. 2.° Allattamento mercenario; 3.° Allattamento artificiale. - La dentizione. - Lo slattamento. - Le malattie del bambino. - I primi passi. - Le prime parole.

**Brown-Séquard.** *La vita prolungata* col metodo Brown-Séquard del dottor L. H. Goibert, fondatore dell'Institut Séquardien, versione italiana del dottor *Raffaele Jesi*. 4.ª edizione. . . . . 50

**Carpène.** *Manuale Popolare di Batteriologia a difesa della salute.* . . . . . 1 —

**Bizzozero** (Giulio). *Contro la tubercolosi, saggio popolare* . . . . . 2,50
Questo *Saggio Popolare* di uno dei nostri più eminenti scienziati ed igienisti, è un libro di propaganda, e chi coopera alla sua diffusione in ogni ordine di cittadini fa opera santa, perchè la tubercolosi, come è detto nella prefazione, « fa il malattia che non si può debellare se ogni cittadino non prende parte alla lotta, e non sa come debba combattere ».

**Celli** (prof. Angelo). *Redenzione dell'Italia dalla malaria.* Conferenza illustrata (1907) . . . . . 50

*Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*



**È uscito il SECONDO FASCICOLO**

# Venezia e la VIII Esposizione Internazionale d'Arte - 1909

Da fotografie dirette, con autorizzazione degli artisti. - Le accuratissime riproduzioni sono stampate in doppia tinta

FASCICOLO PRIMO.
Elegante fascicolo in-4, su carta matata e copertina a colori con 38 riproduzioni: **Lire 2,50.**

FASCICOLO SECONDO.
Elegante fascicolo in-4, su carta matata e copertina a colori con 39 riproduzioni: **Lire 2,50.**

L'Album sarà completo in tre fascicoli; ed inoltre un quarto fascicolo supplementare che conterrà il testo di Ugo Ojetti.

IL TERZO FASCICOLO SEGUIRÀ IMMEDIATAMENTE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64-66-68.